

XXXVª TORNATA

SABATO 22 GIUGNO 1929 - Anno VII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Comitato segreto (Riunione in)	Pag. 1160
Congedi	1127
Disegni di legge (Approvazione di):	
« Provvedimenti per l'istruzione magistrale ».	1129
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 591, recante agevolazioni per l'esecuzione d'impianti idroelettrici, connessi ad utilizzazioni irrigue ».	1134
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani ».	1134
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 276, riflettente la concessione di mutui ai municipi delle colonie dell'Africa settentrionale per l'esecuzione di opere pubbliche ».	1134
« Provvedimenti per il risanamento igienico della zona Astagno in Ancona ».	1134
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 224, riguardante l'autorizzazione al ministro delle Colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280 »	1135
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1929, n. 331, contenente norme per il riconoscimento dei diplomi di ingegnere conseguiti all'estero ».	1135
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, concernente l'ordinamento del " Provveditorato al porto di Venezia „ »	1136
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 762, riguardante modificazioni al Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 352, recante norme per l'applicazione della tassa sulle insegne, ed al Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1399, concernente i servizi comunali delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine ».	1136

(Discussione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».	1136
ANCONA.	1136
BORSARELLI.	1152
CELESIA.	1154
MAYER.	1148
Omaggi	1128
Relazioni (Presentazione di)	1128, 1151
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) .	1159

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Sono presenti: il Capo del Governo Primo ministro e ministro degli affari esteri, dell'interno, della guerra, della marina, dell'aeronautica, delle corporazioni e dei lavori pubblici; i ministri delle finanze, della istruzione pubblica, dell'economia nazionale e delle comunicazioni; i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per le colonie, per le finanze, per la marina, per le comunicazioni e per i lavori pubblici.

LIBERTINI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Acton per giorni 5; Amero D'Aste per

giorni 1; Broccardi per giorni 10; De Michelis per giorni 8; Fantoli per giorni 10; Fara per giorni 3; Ferri per giorni 7; Gabbi per giorni 3; Garbasso per giorni 8; Pagliano per giorni 3; Ricci Federico per giorni 10; Salata per giorni 3; Scalori per giorni 4; Suardo per giorni 4; Tofani per giorni 1; Venzi per giorni 4; Vicini Marco Arturo per giorni 6; Zippel per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Libertini di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

LIBERTINI, segretario:

Sig. Giovanni Agnese: *Con quale mezzo vedo possibile il risanamento dei costumi e il progresso morale di una moderna nazione.*

Senatore Mango: *Il risarcimento del danno nell'assicurazione marittima.*

Senatore Messédaglia:

1° *Il mais e la vita rurale italiana.*

2° *Notizie storiche sul mais.*

3° *Agricoltura e alimentazione dei contadini.*

4° *Il mais a Venezia nel sec. XVI.*

5° *Verona « nemica del verde ».*

6° *Discorso per l'inaugurazione della nuova sede dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona.*

7° *Un dimenticato viaggiatore italiano del seicento e la sua descrizione degli « sci ».*

8° *Un portale del Sammicheli e un oltraggio riparato.*

9° *Angelo Messedaglia adolescente e la sua crisi spirituale.*

10° *Angelo Messedaglia.*

Prof. Tencajoli:

1° *Per le auspicate nozze del marchese Alfonso Corti di S. Stefano Belbo con donna Ida dei duchi Visconti di Modrone.*

2° *La cella dipinta da Antonio da Ferrara a Talamello nel Montefeltro.*

Società « La Fondiaria », Firenze: *Nel cinquantenario della « Fondiaria incendio » Firenze.*

Sig. Salvatore Sganga: *L'uomo re.*

Senatore Scherillo: *Regia Università di Milano.*

Dott. Giovanni Bardi: *Termini d'uso nelle bibliografie dei periodici.*

Senatore Luca Beltrami: *Giorgio Vasari e Michelangelo nei lavori della Basilica Vaticana.*

Sottosezione Combattenti del Senato: *Parole di S. E. Federzoni ai Combattenti.*

Sig. Cirillo Tommasi: *Pagine della nostra storia.*

Senatore Giovanni Mariotti: *Michele Carlo Caputo.*

Provincia di Milano: *La cerimonia d'insediamento della presidenza e del rettorato — 29 aprile 1929.*

Senatore Marcello: *Il famedio del marinaio italiano.*

Avv. Carmelo Grassi: *Maria o la Virago di Motta Camastra.*

Avv. Antonio Azara: *Della locazione secondo il progetto italo-francese per un codice unico delle obbligazioni e dei contratti.*

Contessa Torelli Rolla: *Estratto da « Il risorgimento italiano »: Il carteggio La Marmora-Torelli.*

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego i senatori Simonetta, Marcello, Berio, Casanuova e Vicini Antonio di recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SIMONETTA. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per le stazioni di cura, soggiorno e turismo ».

MARCELLO. Ho l'onore di presentare le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 548, che modifica la Convenzione con la Società « Villain e Fassio » per l'esercizio della linea di navigazione Genova-Barcellona.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1928, n. 3103, recante modificazioni alla tabella della spesa per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati.

BERIO. Ho l'onore di presentare le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 167, per la proroga delle disposizioni contenute negli articoli 9 e 10 del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, nu-

mero 2311, circa il trattamento di quiescenza del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna, in regime di concessione.

Provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria.

CASANUOVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Sostituzione dell'art. 12 del Regio decreto-legge 17 settembre 1925, n. 1819, concernente le Commissioni d'inchiesta sui sinistri marittimi ».

VICINI ANTONIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Convenzione per la trasformazione delle ferrovie modenesi ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Simonetta, Marcello, Berio, Casanuova e Vicini Antonio della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione magistrale » (N. 141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione magistrale ».

Prego l'onorevole senatore segretario Valvassori-Peroni di dar lettura del disegno di legge.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:
(V. Stampato N. 141).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Con decreto Reale potranno essere istituiti nuovi Regi Istituti magistrali maschili, oltre il limite di cui all'articolo 58 del Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

(Approvato).

Art. 2.

Gli Istituti magistrali possono avere da uno a quattro corsi completi inferiori e da uno a tre corsi completi superiori.

Il numero dei corsi completi è determinato da quello degli alunni che domandano l'iscri-

zione alla 1^a classe dei corsi rispettivamente inferiore e superiore.

Non può farsi luogo alla istituzione del 2° o del 3° o del 4° corso completo inferiore se non quando la 1^a classe abbia raccolto nell'anno precedente un numero di domande di iscrizione superiore rispettivamente a 35 o 70 o 105.

Lo stesso criterio vale per la istituzione dei corsi completi superiori.

È vietata l'istituzione di classi aggiunte oltre i corsi completi.

(Approvato).

Art. 3.

Nei corsi superiori di alcuni Istituti magistrali il ministro della pubblica istruzione può aggiungere, a tutti gli effetti scolastici, agli insegnamenti prescritti dall'articolo 55 del Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, quello dell'agricoltura e computisteria rurale.

(Approvato).

Art. 4.

Alla tabella n. 11 annessa al Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, è sostituita la tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

L'annessa tabella B determina le tasse scolastiche per gli Istituti magistrali.

(Approvato).

Art. 6.

Agli alunni maschi delle classi del corso superiore dei Regi Istituti magistrali è accordato, con le modalità che saranno stabilite nel regolamento, l'esonero totale dal pagamento delle tasse di immatricolazione, di frequenza e di abilitazione, sempre che non siano ripetenti e nell'anno precedente abbiano riportato non meno di 8 decimi per la condotta quali allievi dello stesso Istituto o di altri Istituti Regi o pareggiati.

Agli alunni indicati nel precedente comma è, inoltre, accordato il rimborso delle tasse di frequenza che essi abbiano pagate nella 4^a classe del corso inferiore di un Regio Istituto magi-

strale, semprechè essi si trovassero, al momento della frequenza della detta 4^a classe, nelle condizioni previste nel precedente comma.

Salvo il disposto del precedente comma, agli alunni maschi delle classi del corso inferiore ed alle alunne delle classi del corso inferiore e superiore dei Regi Istituti magistrali continuano ad applicarsi le norme comuni vigenti circa l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche.

Restano inoltre ferme, anche per gli alunni dei Regi Istituti magistrali, le disposizioni vigenti riguardanti l'esonero dalle tasse scolastiche a favore di speciali categorie di alunni degli Istituti d'istruzione media.

(Approvato).

Art. 7.

Sono istituite 100 borse di studio di annue lire 1200 ciascuna, e 200 di annue lire 2500 ciascuna, da conferirsi agli alunni maschi che frequentano i Regi Istituti magistrali, in ragione di un terzo in favore di quelli iscritti al corso inferiore e di due terzi in favore di quelli iscritti al corso superiore.

È inoltre istituito nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione un fondo annuo di lire 380,000 per posti gratuiti nei Convitti tenuti da Province, Comuni o da enti aventi personalità giuridica, da assegnare ad alunni maschi dei locali Regi Istituti magistrali.

Le norme per il conferimento delle borse di studio e dei posti gratuiti suddetti saranno stabilite dal Regolamento.

(Approvato).

Art. 8.

Restano fermi gli oneri posti dalle norme vigenti a carico dei Comuni per il mantenimento dei Regi Istituti magistrali.

Potrà peraltro concedersi, con decreto Reale, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, l'esonero parziale o totale dal contributo finanziario a quei Comuni, che istituiscano o mantengano un Convitto maschile annesso ad un Regio Istituto magistrale. Il funzionamento del Convitto comunale sarà disciplinato in tal caso da un apposito regolamento interno proposto dal Comune ed approvato dal ministro della pubblica istruzione.

Il Convitto a tale fine istituito farà parte integrante dell'Istituto magistrale; ne sarà, di regola, rettore il preside dell'Istituto medesimo.

(Approvato).

Art. 9.

Le disposizioni della presente legge avranno effetto a partire dall'anno scolastico 1929-30.

Con decreto Reale saranno stabilite le norme regolamentari occorrenti per l'esecuzione di essa.

(Approvato).

Art. 10.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nella presente legge.

(Approvato).

TABELLA A.

MATERIE o gruppi di materie costituenti la cattedra o l'incarico	CLASSI nelle quali il titolare della cattedra ha l'obbligo d'insegnare	NUMERO delle cattedre di ruolo in un Istituto avente i corsi ordinari	NORME ED AVVERTENZE
Lingua italiana e latina, storia e geografia.	1ª e 3ª classe del corso inferiore o 2ª e 4ª classe del cor- so stesso.	2	Saranno istituite 4 cattedre negli Istituti con un du- plice corso inferiore, 6 cattedre negli Istituti con un triplice corso inferiore, 8 cattedre negli Istituti con un quadruplice corso inferiore.
Lingua straniera	2ª, 3ª e 4ª classe di due corsi inferiori.	1	Sarà istituita la cattedra anche negli Istituti magi- strali aventi un solo corso inferiore. Saranno isti- tuite due cattedre negli Istituti aventi 4 corsi inferiori. Negli Istituti aventi 3 corsi inferiori l'in- segnamento di un corso sarà conferito per incarico.
Lingua e lettere italiane e storia.	Le classi di un cor- so superiore per la lingua e le lettere italiane e una clas- se del corso stesso per la storia.	1	Saranno istituite 2 cattedre negli Istituti aventi 2 corsi superiori, 3 cattedre negli Istituti aventi 3 corsi superiori.
Lingua e lettere latine e storia.	Le classi di un corso superiore per la lingua e lettere la- tine e due classi del corso stesso per la storia.	1	Come sopra.
Filosofia e pedagogia . .	Le classi di un corso superiore.	1	Come sopra.
Matematica e fisica . . .	Matematica nelle classi di un corso inferiore e di un corso superiore, fi- sica nelle classi di un corso superiore.	1	Saranno istituite 2 cattedre negli Istituti aventi al- meno 2 corsi inferiori e 2 superiori, 3 cattedre negli Istituti aventi almeno 3 corsi inferiori e 3 superiori. L'insegnamento sarà conferito per incarico nei corsi che restino eventualmente disponibili dopo che il titolare o i titolari delle cattedre abbiano assunto i corsi obbligatori.
Scienze naturali, geogra- fia ed igiene.	Le classi di due cor- si superiori.	—	La cattedra sarà istituita negli Istituti aventi almeno 2 corsi superiori. Negli Istituti aventi un solo corso superiore l'inse- gnamento sarà conferito per incarico. Negli Istituti aventi 3 corsi superiori l'insegnamento di un corso sarà conferito per incarico.

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE 1929 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1929

MATERIE o gruppi di materie costituenti la cattedra o l'incarico	CLASSI nelle quali il titolare della cattedra ha l'obbligo d'insegnare	NUMERO delle cattedre di ruolo in un Istituto avente i corsi ordinari	NORME ED AVVERTENZE
Disegno	Le classi di due corsi inferiori e di un corso superiore.	1	Sarà istituita la cattedra anche negli Istituti magistrali aventi 1 corso inferiore e 1 corso superiore. Saranno istituite 2 cattedre negli Istituti aventi 4 corsi inferiori e almeno 2 superiori. Saranno egualmente istituite 2 cattedre negli Istituti aventi 3 corsi inferiori e 3 superiori, composte una di 2 corsi inferiori ed 1 superiore e l'altra di 1 corso inferiore e 2 superiori. L'insegnamento sarà conferito per incarico nei corsi che restino eventualmente disponibili, dopo che il titolare o i titolari delle cattedre abbiano assunto i corsi di obbligo.
Agraria e computisteria rurale.		—	L'insegnamento, negli Istituti in cui sarà istituito, sarà conferito per incarico.
Musica e canto corale .	Le classi di due corsi inferiori e di due corsi superiori.	1	Sarà istituita la cattedra anche negli Istituti magistrali aventi 1 corso inferiore e 1 corso superiore. Negli Istituti aventi 4 corsi inferiori e 3 superiori saranno istituite 2 cattedre, e uno dei due professori assumerà, in tal caso, l'insegnamento in 2 corsi inferiori e in 2 superiori; l'altro in 2 corsi inferiori e in 1 superiore. Negli Istituti aventi una sola cattedra sarà conferito per incarico l'insegnamento nel corso o nei corsi che restino eventualmente disponibili dopo che il titolare della cattedra abbia assunto i corsi d'obbligo.
Strumento musicale . .		—	L'insegnamento sarà conferito per incarico.
Maestra giardiniera . .		1	

TABELLA B.

ALUNNI.

Corso inferiore:

Immatricolazione	L. 30 —
Frequenza per ciascuna classe	> 100 —
Esame di idoneità	> 30 —

Corso superiore:

Esame d'ammissione	> 50 —
Immatricolazione	> 30 —
Frequenza per ciascuna classe	> 150 —
Esame d'idoneità	> 30 —
Esame d'abilitazione	> 150 —
Tassa di diploma d'abilitazione	> 50 —

ALUNNE.

Corso inferiore:

Immatricolazione	L. 40 —
Frequenza per ciascuna classe	> 120 —
Esame di idoneità	> 40 —

Corso superiore:

Esame d'ammissione	> 50 —
Immatricolazione	> 40 —
Frequenza per ciascuna classe	> 180 —
Esame d'idoneità	> 40 —
Esame d'abilitazione	> 180 —
Tassa di diploma d'abilitazione	> 50 —

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 591, recante agevolazioni per l'esecuzione d'impianti idroelettrici, connessi ad utilizzazioni irrigue » (N. 140).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 591, recante agevolazioni per l'esecuzione d'impianti idroelettrici, connessi ad utilizzazioni irrigue ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 591, recante agevolazioni per l'esecuzione di impianti idroelettrici connessi ad utilizzazioni irrigue.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani » (N. 55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con il quale venne approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 276, riflettente la concessione di mutui ai municipi delle colonie dell'Africa settentrionale per l'esecuzione di opere pubbliche » (N. 85).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 276, riflettente la concessione di mutui ai municipi delle colonie dell'Africa settentrionale per l'esecuzione di opere pubbliche ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 276, riflettente la concessione di mutui ai Municipi delle Colonie dell'Africa Settentrionale per la esecuzione di opere pubbliche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per il risanamento igienico della zona Astagno in Ancona » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il risanamento igienico della zona Astagno in Ancona ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

(V. Stampato N. 151).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Con Regio decreto, da emanarsi su proposta del ministro per gli affari dell'interno e del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, saranno dichiarate di pubblica utilità, a tutti gli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, modificata con la legge 18 dicembre 1879, n. 5188, le opere necessarie al risanamento della zona Astagno in Ancona e sarà provveduto all'approvazione dei relativi progetti.

(Approvato).

Art. 2.

Alle espropriazioni che si renderanno necessarie per la esecuzione delle opere, di cui all'articolo precedente, sono applicabili le disposizioni degli articoli 12 e seguenti della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, sul risanamento di Napoli.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 224, riguardante l'autorizzazione al ministro delle colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280 » (N. 84).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 224, riguardante l'autorizzazione al ministro delle colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280 ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario :

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 224, con cui si autorizza il ministro delle colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1929, n. 331, contenente norme per riconoscimento dei diplomi di ingegnere conseguiti all'estero » (N. 161).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1929, n. 331, contenente norme per riconoscimento dei diplomi di ingegnere conseguiti all'estero ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario :

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1929, n. 331, contenente norme per riconoscimento dei diplomi d'ingegnere conseguiti all'estero, con le seguenti modificazioni: all'articolo 2, comma 1°, alle parole: docenti negli Istituti superiori *sostituire*: professori di ruolo stabili negli Istituti superiori e alle parole: nominati dal ministro per i lavori pubblici *aggiungere*: su designazione del Sindacato nazionale ingegneri e architetti, e alle parole: nell'albo degli ingegneri, *sostituire*: nei rispettivi albi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, concernente l'ordinamento del " Provveditorato al porto di Venezia " » (N. 167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, concernente l'ordinamento del " Provveditorato al porto di Venezia " ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario* :

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, concernente l'ordinamento del « Provveditorato al porto di Venezia ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 762, riguardante modificazioni al Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 352, recante norme per l'applicazione della tassa sulle insegne, ed al Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1399, concernente i servizi comunali delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine » (N. 169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 762, riguardante modificazioni al Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 352, recante norme per l'applicazione della tassa sulle insegne, ed al Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1399, concernente i servizi comunali delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario* :

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 762, riguardante modificazioni al Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 352, recante norme per l'applicazione della tassa sulle insegne, ed al Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1399, concernente i servizi comunali delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 » (N. 187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 ».

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di dar lettura di questo disegno di legge.

SCALORI, *segretario* :

(V. Stampato N. 187).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ANCONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA. Onorevoli Colleghi, vorrei, se me lo consentite, esporre alcune considerazioni d'indole finanziaria. Sarò breve; ma sopra tutto procurerò di esser chiaro e di esporre nettamente il mio pensiero.

Toccherò successivamente tre punti fondamentali: il primo: la chiarezza dei conti dello Stato; il secondo: la situazione finanziaria; il terzo: la mentalità finanziaria del Paese.

Ciò premesso, entro senz'altro nel primo punto: la chiarezza dei conti dello Stato.

Il Capo del Governo, in una recente occasione, ha dichiarato che egli intende che i conti dello Stato siano chiari, lucidi, cristallini, in modo che tutti i cittadini possano capirli senza l'ausilio dei *metafisici* del bilancio.

Nulla di più giusto. È bene che il Paese possa facilmente seguire e facilmente conoscere la

situazione finanziaria. È poi necessario, quando si attraversano momenti finanziari difficili, come quelli che attraversano attualmente tutte le Nazioni belligeranti dell'ultima guerra.

Ma se è giusto, non è facile; perchè i conti di uno Stato, ossia il bilancio di una grande Nazione, è mastodontico, è complicato, in tutti i paesi; specialmente poi in Italia, dove esso si ispira ai concetti della legge generale di contabilità dello Stato, una vecchia legge che non so se avesse lo scopo di non far capire, oppure quello di creare molti posti alla burocrazia, oppure tutte e due questi scopi insieme.

Il documento, col quale il Ministero delle finanze tiene al corrente il Paese sull'andamento delle finanze statali, è il *conto riassuntivo del Tesoro*, che esso pubblica mensilmente. Anche questo noi lo dobbiamo al Governo Fascista. È stato instaurato *consule* De Stefani ed ha sostituito il vecchio, incartapecorito, conto del Tesoro. Orbene, questo documento contiene in primissima linea, in prima pagina, il vero e proprio *conto riassuntivo del Tesoro*, che si divide in movimento generale di cassa ed in situazione del Tesoro. Questo è il conto che riassume tutto.

Questo è il documento che dovrebbe dare un'idea chiara e sintetica della situazione, e se si riuscisse a farlo capire bene a tutti, si sarebbe fatto un grande passo, verso la chiarezza.

Se fosse capito da tutti, si sarebbe fatto un grande progresso sulla via indicata dal Capo del Governo.

Senonchè questo conto del Tesoro riassuntivo non è, a mio avviso, troppo chiaro. Credo che per capirlo bene, si debba proprio ricorrere all'ausilio di qualche *metafisico* del bilancio.

Vi dirò che in questo conto si trovano, una a fianco dell'altra e addizionate, le entrate e le uscite, ordinarie e straordinarie, che tutti capiscono.

Ma poi si sommano anche le entrate e le uscite per movimento di capitali. E qui i più cominciano a capire poco, perchè comincia il titolo a non essere chiaro.

Il movimento di capitali è una partita complicata, a tal punto che in essa i debiti figurano come entrata. Quando si fa un debito, esso vi figura all'entrata e va a sommarsi alle entrate. Vi sembra chiaro? Vi sembra che si debbano senz'altro sommare e registrare allo stesso

modo mille lire venienti da un'entrata e mille lire venienti da un debito?

In questa deficiente chiarezza del documento riassuntivo fondamentale, ho preparato con le mie modeste forze, un nuovo conto del Tesoro, coll'unico intento di renderlo chiaro, accessibile a tutti.

Questo conto l'ho qui, già stampato in qualche copia. In esso ho smistato le partite del conto ufficiale e le ho raggruppate in un altro modo; ho messo insieme le partite omogenee, ho divise le eterogenee. Ho ridotto il conto ad una struttura molto semplice. Io potrò dare qualcuna di queste copie stampate, alla fine del mio discorso, ai colleghi cui potrà interessare.

(Il senatore Ancona fa trasmettere al Capo del Governo una copia del suo modello di conto riassuntivo del Tesoro).

ANCONA. Ho riunito in 4 capitoli la materia. Il primo riguarda i debiti (questi vanno sempre in testa!); il secondo riguarda il bilancio di esercizio; il terzo il bilancio patrimoniale; il quarto la gestione bancaria del Tesoro. Poi vengono le deduzioni.

I capitoli sono quattro; ma la materia è poca, l'esposizione concisa. Tutto sta qui, nella facciata di questo foglio: perchè ho tolto tutte le parole non assolutamente necessarie.

Ripeto, l'ho compilato coll'unico scopo che tutti, non solo gli onorevoli senatori, ma anche persone di minore cultura possano capirlo facilmente.

Ho cercato anche che riuscisse completo. Perciò ho aggiunto qualcosa che nel conto riassuntivo ufficiale non c'è! In questo, per esempio, i debiti non sono completi, come lo sono nel mio prospetto.

Naturalmente, non è possibile illustrare, in un discorso, un documento di questo genere. Chi se ne interessa dovrà esaminarlo con un po' di calma. Perciò pregherei l'onorevole Presidente di permettermi d'allegarlo al mio discorso.

On. ministro, io lo sottopongo al vostro giudizio; vogliate esaminarlo per vedere se è di vostra soddisfazione; se ho raggiunto lo scopo prefissomi di rendere chiara la situazione del bilancio, almeno nelle sue linee generali. Naturalmente, io non posso essere buon giudice; nessuno può essere buon giudice delle opere proprie. Giudicherete voi ed i colleghi che si vorranno interessare della cosa.

SINTESI DELLA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLO STATO AL 30 APRILE 1929

(Cifre in milioni).

CAPO I. — DEBITI

NATURA DEI DEBITI	Al 30 giugno 1929 fine esercizio 1927-28	Al 30 aprile 1929	Differenza
a) consolidati e redimibili (compresi i buoni novennali)	84.828	84,737	— 91
b) fluttuanti, biglietti di Stato e c. c. passivi	1.618	2.418	+ 800
c) all'estero (dei 100 milioni dollari)	1.841	1.808	-- 33
TOTALE	88.287	88.963	+ 676

I debiti sono dunque aumentati, specie per l'aumento del debito (fluttuante) colla Cassa depositi e prestiti.

NOTA. — Lo Stato ha altre due serie di debiti *non precisabili*. Sono i *residui passivi* e le *passività diverse*, che risultano dai consuntivi ma non figurano nel conto del Tesoro. I residui passivi sono spese che lo Stato si è impegnato di fare, ma non ha ancora fatte (in tutto o in parte); i residui attivi sono entrate differite, non ancora riscosse. I residui passivi sono sempre maggiori degli attivi; e l'eccesso può considerarsi come un debito. Alla fine del 1927-28 c'erano:

Residui passivi	18.376	milioni
Residui attivi	9.924	»
Differenza passiva	8.452	milioni

ossia circa 8 miliardi e mezzo.

Ma non tutti possono considerarsi come debiti, perchè succede sempre che molte spese impegnate (residui passivi) non si fanno più e che molte entrate differite (residui attivi) non si incassano più.

Quanto alle *passività diverse*, si tratta di debiti (mutui) a lunga scadenza accesi dallo Stato colla Cassa depositi, e con Enti statali e locali, per opere straordinarie.

Buona parte di tali debiti si pagano in annualità stanziata in bilancio.

L'insieme, non precisabile, di queste due serie di debiti, si ritiene ammonti a parecchi miliardi.

CAPO II. — BILANCIO D'ESERCIZIO

(Competenza e residui).

È la base di tutto e deve essere in avanzo, sicuro, largo, permanente, da devolversi tutto a decurtazione dell'enorme debito interno. Il bilancio d'esercizio è costituito dalle entrate e dalle spese effettive ordinarie e straordinarie. L'attuale situazione del bilancio ha nei primi 10 mesi del 1928-29 i seguenti risultati per la competenza ed i residui:

Entrate o incassi effettivi	15.444	milioni
Spese o pagamenti effettivi	16.126	»
Diminuzione della Cassa (superò delle spese sulle entrate)	682	milioni

CAPO III. — BILANCIO PATRIMONIALE

È costituito dalle operazioni patrimoniali (*Movimento di capitali*); ove spesso gli incassi rappresentano nuovi debiti, ed i pagamenti dei debiti saldati.

Perciò l'eccesso degli incassi sui pagamenti rappresenta spesso nuovi debiti, oppure alienazione di beni e simili. Esso peggiora la situazione, ma ingrossa la Cassa. Viceversa per l'eccesso dei pagamenti sugli incassi.

Il conto del Tesoro dà al 30 aprile 1929 pei primi dieci mesi del 1928-29:

Incassi	1.211	milioni
Pagamenti	797	»
	<hr/>	
Aumento della Cassa	414	milioni

CAPO IV. — GESTIONE BANCARIA DEL TESORO

Il Tesoro funziona da banchiere delle grandi Amministrazioni statali, ed ha quindi verso di esse una serie di debiti e di crediti (*vedi* la relativa situazione), che danno origine alla sua gestione bancaria. In realtà più che finanziare, si fa finanziare lui stesso.

Anche qui l'eccesso degli incassi sui pagamenti è un aumento dei debiti, oppure una diminuzione dei crediti. Peggiora la situazione, ma ingrossa la Cassa. Viceversa per l'eccesso dei pagamenti sugli incassi.

Il conto dei primi dieci mesi del 1928-29 dà (al 30 aprile 1929):

Incassi	68.907	milioni
Pagamenti	68.014	»
	<hr/>	
Aumento della Cassa, fatto coi debiti	893	milioni

DEDUZIONI

Dalla sintesi che precede, balza evidente l'andamento finanziario nel periodo considerato:

1° I debiti sono aumentati di 676 milioni, nonostante i 140 milioni di titoli annullati e bruciati dalla Cassa di ammortamento del Debito pubblico interno il 27 ottobre 1928; essendoci ulteriormente indebitati colla Cassa depositi.

2° Dalla Cassa sono esciti milioni 682 come supero delle spese sulle entrate di bilancio; nella Cassa sono entrati milioni 414 come supero delle entrate sulle spese nelle operazioni patrimoniali;

nella Cassa sono entrati milioni 893 per maggiori debiti fatti dal Tesoro.

In totale sono entrati nella Cassa milioni:

$$414 + 893 - 682 = 625.$$

3° Il fondo di Cassa che era di milioni 1.706 fu così aumentato a:

$$1.706 + 625 = 2.231 \text{ milioni.}$$

4° Ma la situazione del Tesoro è peggiorata. È vero che il fondo di Cassa è aumentato di 625 milioni, ma si fecero 893 milioni di debiti (Capo IV). Si aggiunga che nei 1.211 milioni incassati nel movimento capitali (Capo III), circa 150 milioni provengono da nuovi debiti. I maggiori debiti salgono quindi a:

$$893 + 150 = 1.043$$

ed il peggioramento del Tesoro è di:

$$1.043 - 625 = 418 \text{ milioni.}$$

Però, perchè non ci siano equivoci, vorrei dirvi, onorevole ministro delle finanze, che io non pretendo affatto che voi togliate dai vostri documenti ufficiali il conto riassuntivo attuale per sostituirvi il mio. Non ho questa pretesa, perchè, sarebbe eccessiva.

Io vi domanderei soltanto di aggiungerlo, dove volete, in calce, come nota, come allegato, come documento esplicativo, come qualche cosa che possa meglio spiegare la situazione.

Se la mia esposizione non va, chiedete una proposta simile ad altri. Per esempio, ai colleghi del Senato che si occupano di finanza. Essi sono più competenti di me. Io non pretendo il brevetto d'invenzione. I colleghi vi faranno certo una proposta migliore della mia, e voi sceglierete quella che vi parrà più chiara e più efficace.

A me basterà di avere provocato questa nota esplicativa al conto riassuntivo del Tesoro, convinto come sono che, se vogliamo raggiungere la meta indicata dal Capo del Governo, se vogliamo dare al Paese un documento facile, semplice, chiaro per tutti e a tutti accessibile, che faccia comprendere nelle sue linee generali la situazione finanziaria, bisogna spiegare meglio — come propongo — il conto riassuntivo del Tesoro.

Un'ultima osservazione, ed avrò finito il 1° punto. Vi è un secondo documento che è importante, e al quale accenno con poche parole. È quello che riassume la seconda parte del conto del Tesoro, che è diviso in due parti. La prima parte è pel Tesoro, la seconda è pel bilancio. Questo secondo documento si chiama riassunto della situazione di bilancio, e si riferisce al bilancio di competenza.

Per questa seconda parte io non ho preparato nulla, nessun nuovo prospetto, perchè questo documento si capisce abbastanza bene. Una sola cosa vorrei rilevare. Il riassunto è costituito da due categorie. La prima riguarda le entrate e le spese effettive ordinarie e straordinarie; la seconda riguarda il movimento dei capitali. L'unico consiglio che vorrei dare è questo: distinguete queste due categorie. Il bilancio dello Stato è costituito dalla prima categoria. Essa rappresenta il vero e proprio bilancio di competenza. Tanto è vero che quando i ministri comunicano i risultati generali,

o l'avanzo, o il *deficit*, si tratta sempre dell'avanzo o del *deficit* della prima categoria. Il tenere vicino alla prima categoria anche la seconda che riguarda il movimento dei capitali, porta confusione.

Insomma, lo Stato faccia quello che fanno i privati. Tutti i privati hanno due bilanci, uno di esercizio, ed uno patrimoniale. Si tengono distinti. Lo Stato invece ha un bilancio solo che è di esercizio e patrimoniale insieme; facciamo come fanno i privati: la logica rimane la stessa tanto se si tratta dello Stato, quanto se si tratta di privati. Faccia anche esso un bilancio di esercizio e un bilancio patrimoniale.

E questo è il secondo desiderio che mi permetto di esprimere su questo primo punto che riguarda la chiarezza dei conti dello Stato.

Concludendo, ripeto che, se si arrivasse a spiegare (con una nota esplicativa che potrebbe essere la mia, o meglio quella di un altro), si sarebbe raggiunto, in parte almeno, il risultato desiderato dal Capo del Governo. E se si staccasse il bilancio vero (1ª categoria del bilancio di competenza) dal movimento dei capitali, si sarebbe recata nuova luce! E su questo primo punto non ho altro da aggiungere, onorevoli Colleghi. Passo alla seconda parte del mio discorso che sarà la parte sostanziale e che riguarda la situazione finanziaria.

* * *

Premetto una dichiarazione. Nei discorsi che io ho avuto l'onore di pronunciare al Senato negli ultimi anni ho qualche volta osservato che alcuni procedimenti di bilancio non erano corretti, pur essendo giustificati da circostanze speciali del momento. Il ministro delle finanze che li prese, dovette prenderli; non poteva fare altrimenti. Ma io dissi: badate, questi procedimenti non debbono creare dei precedenti. Alludo al fatto di partite trasportate da un bilancio all'altro, come è accaduto nel 1927-28, quando si trasportarono in blocco 500 milioni di spese nel bilancio precedente 1926-27 che era già chiuso. Alludo alla differenza enorme tra preventivi e consuntivi. Alludo a bilanci, come quello del 1925-26, chiusi con miliardi di avanzo, e poi riaperti per spendere

tale avanzo! Allora il ministro convenne che tali operazioni erano assolutamente eccezionali, e che non si sarebbero ripetute. Infatti, non si sono ripetute. Io riconosco lealmente che il Governo ha mantenuto la sua promessa: i procedimenti attuali di bilancio sono tutti correttissimi ed io non ho più nessuna osservazione da fare! Voglio però notare una cosa. Allora si era fatta una cosa magnifica! Nel 1916, si era stabilito di iscrivere ogni anno nel bilancio 500 milioni...

BELLUZZO, *ministro dell'istruzione*. È del settembre 1926!

ANCONA. Sì, ho effettivamente sbagliato la data, ma ciò non conta. Si era stabilito di iscrivere ogni anno tra le *spese effettive* 500 milioni per ammortizzare il debito interno. Ottima cosa, indizio di finanza austera, di finanza rigida! Fanno così gli inglesi col loro *sinking fund* che mantengono sempre, a costo di mandare in *deficit* il bilancio.

Purtroppo, questo provvedimento ha durato molto poco: i 500 milioni sono scivolati nel movimento di capitali prima, e poi non se ne è parlato più. Si è però istituita la Cassa di ammortamento del debito interno. Io la rispetto, ma le Casse di ammortamento, congregate come la nostra, funzionano quando possono e come possono. I milioni vi arrivano a traverso tanti *se e ma*, senza colpa di coloro che vi sono preposti. La nostra Cassa di ammortamento, per esempio, che dovrebbe ammortizzare il debito interno, ha fatto essa stessa dei debiti per conto suo! Io non critico, anzi lodo la Cassa, ma vorrei parafrasare la frase di quel marinaio che diceva « loda il mare, ma tienti a terra » dicendo: « loda la Cassa di ammortamento, ma tienti all'ammortamento obbligatorio nel bilancio ».

Non vi domando certo, on. Mosconi, date le attuali condizioni, di rimettere in bilancio questi 500 milioni; sarebbe assurdo, ora non potete farlo! Mi rispondereste di no. Vi domando solamente questo: tenete sempre presente il sistema, il principio che, a mio avviso, è un giusto! Ammortizzare con una quota pur piccola, ma che figuri nelle spese effettive! Vi domando una cosa modesta. Tenete aperto il capitolo per non perderlo di vista, per averlo sempre davanti agli occhi; dotatelo magari di una lira.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Speriamo di più!

ANCONA. Fino a questa somma ci arriverete senza dubbio! È questione di principio!

Chiusa la premessa, onorevoli colleghi, vengo alla situazione finanziaria.

Comincerò colla fine; e cioè dicendo che io sono ottimista, profondamente ottimista. Noi andiamo incontro ad un periodo finanziario difficile, è meglio dirlo; ma siamo sicuri che lo vinceremo. Me ne affida il Paese, nel quale ho grande fiducia, nonostante il monito che mi riservo di rivolgergli nella terza parte del mio discorso; me ne affida anzitutto la vigile e forte presenza del Capo del Governo!

Non voglio parlare del passato: il bilancio 1928-29 è finito: finirà domani e l'onorevole Mosconi vi ha già annunciato che abbiamo un buon avanzo, che sarà superiore ai 500 milioni. E sta bene! Non dimentichiamo però che era scivolato nel *deficit* (come si fa presto in Italia!), ma, grazie agli inasprimenti dell'ottobre scorso, ha ripreso benissimo!

Ma, evidentemente, il Senato vuol sapere qualcosa di più! Al Senato interessa sapere l'avvenire del bilancio! Se esso è robusto; se è stanco; se è capace di affrontare nuovi sacrifici. Perché vedremo subito che gli stanno capitando fra capo e collo degli aggravi non indifferenti! Potrà resistere? Saprà resistere? Manterremo l'avanzo lo stesso? Non scivoleremo di nuovo nel *deficit*?

Ripeto che avevamo già cominciato a scivolarvi, ma fortunatamente l'on. Mussolini ha provveduto in tempo!

E allora vediamo, onorevoli colleghi! Il filo logico, in questo momento sarebbe questo. Dire, anzitutto, quali sono questi aggravi che si prospettano; e dire dove e come il bilancio troverà tali forze restauratrici sufficienti per sostenerne l'urto!

I nuovi aggravi del bilancio detti in cifre globali sono: 125 milioni per accantonare in 10 anni il miliardo dato alla Santa Sede. Dico 125 milioni in totale, senza tener conto della questione del valore nominale, della questione degli interessi su tale miliardo. In cifra tonda, sono circa 125 milioni!

Poi ci sono i 600 milioni per gli impiegati; a carico diretto e indiretto dello Stato. Questa somma si ripartisce in due anni, perchè per

l'esercizio imminente 1929-30 gli aumenti saranno dati a metà e, per l'altra metà, quest'altro anno. Ad ogni modo, lasciamo i 600 milioni prevedendo per oltre un anno! Chi vuole li riduca a 300!

Poi abbiamo un aggravio che non ho veduto finora considerare: ed è l'aumento di circa 140 milioni dell'annualità pel rimborso dei prestiti di Stato americani! Veramente, esso è fuori bilancio, perchè pagato dalla Cassa d'ammortamento pel debito esterno. Ma è bene indicare anche questo aggravio. Il mio calcolo, del resto, non è che un primo preventivo di casa soltanto approssimato.

Poi ci sono ancora circa 150 milioni di minori entrate per le imposte transitorie che vanno scomparendo! Fatta la somma, trovate un miliardo e 15 milioni! Se vogliamo sottrarre la metà degli aumenti agli impiegati, cioè 300 milioni, ed anche i 130 milioni della maggiore quota americana, rimangono sempre circa 575 milioni di nuovi aggravii e saranno di più!

Il ministro delle finanze ha annunciato che anche l'anno venturo saremo in avanzo. Ma, se si dovessero mantenere le cifre sue e le mie, il 1929-30 non sarebbe più in avanzo, ma in disavanzo. Sarà proprio così?

No; io sono convinto che noi manterremo l'avanzo, nonostante tutto ciò, e ne dirò subito il perchè. Aggiungo qui, come parentesi, una sola, parola per completare il quadro delle difficoltà, una parola circa una questione che ha attinenza al bilancio, ma non si traduce in cifre, e cioè sulla diminuzione delle riserve auree della Banca d'Italia. Tali riserve auree vanno diminuendo. È un fenomeno spiegabilissimo ma grave, che doveva succedere! Certo però che esso si verifica in un una misura troppa larga! Forse una parte delle riserve auree della Banca d'Italia sono andate a colmare il grande *deficit* della bilancia commerciale. Questo può costituire una certa difficoltà in riguardo all'avanzo dell'anno venturo. Confidiamo anche qui che se tutti faranno il loro dovere, come dirò nella terza parte del mio discorso, questa situazione pericolosa, migliorerà.

Si; nonostante tutto questo carico nuovo, nonostante tutte queste difficoltà, mantengo inalterata la piena fiducia che le supereremo bene.

In che modo? direte voi. Ecco come.

La prima idea sarebbe questa: mettiamo delle nuove imposte. Ma in Italia è difficile mettere delle nuove imposte, ci sono tutte! non ne manca nessuna; voi sapete, come brucia la pressione fiscale! Ricordo un ambasciatore di una potenza estera che mi diceva — anni or sono — che quando il suo Paese voleva mettere delle nuove imposte, gli chiedeva l'elenco delle nuove imposte messe in Italia, pensando che ne avrebbe trovate di adatte anche per casa propria!

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Ne abbiamo anche abolite, on. Ancona, di imposte! E poi ho l'intenzione, possibilmente, di continuare!

ANCONA. Parlo di prima del Fascismo. Io credo dunque che a nuove imposte non si può pensare, e il Capo del Governo è dello stesso parere! Sono lieto del suo assenso.

Il secondo punto su cui noi possiamo contare, e su questo possiamo realmente contare, è lo sviluppo delle imposte già esistenti. Devono esse dare più di quanto danno, e invero stanno già dando più, perchè il gettito aumenta sempre.

Non posso passarle tutte in rivista; ma prendete ad esempio le imposte dirette. Il Governo ha fatto benissimo; le ha semplificate in modo, che mentre le transitorie stanno morendo, esse si riducono a due: la ricchezza mobile, il così detto Pozzo di S. Patrizio delle imposte dirette, e la complementare. Non parlo della fondiaria, e dell'imposta fabbricati che per lo Stato hanno poca importanza, andando il loro gettito quasi completamente agli Enti locali.

L'imposta di ricchezza mobile si siluppa ancora. Il suo ritmo è veramente un po' rallentato dalla crisi del Paese, che non è ancora superata, ma continua sempre ad aumentare, anche perchè il Ministero delle finanze — e ne va data l'ote all'on. Mosconi — sta combattendo una grossa battaglia contro gli evasori che sono molti, e che egli immette nell'orbita di questa imposta. La ricchezza mobile dunque aumenta, non come prima — è vero — ma aumenterà ancora e darà bene più del previsto.

Vi è poi l'imposta complementare. Si è molto detto e scritto su questa imposta, e credo, onorevole ministro che vi consiglino di renderla un po' più induttiva. Io andrei adagio. È un'imposta giovane che ha tre anni di vita, ed è già arrivata a 300 milioni: ma deve camminare.

Del resto, sviluppare la ricchezza mobile significa sviluppare la base della complementare.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Ne sono convinto.

ANCONA. Vi sono poi le imposte sugli affari che hanno ripreso notevolmente; e finalmente le imposte sui consumi che daranno molto, ma molto più, specialmente per i provvedimenti recenti sul grano. Non voglio entrare nella grossa questione del dazio sul grano. Dal punto di vista del bilancio, sono contento dell'aumento, perchè ciò significa portare molti milioni al bilancio. Ma, siccome quest'imposta ha tanti altri riflessi sulla vita economica del Paese, bisognerà un giorno o l'altro discuterla a fondo!

Per ora, limitiamoci a constatare che getterà centinaia di milioni in più! Vi sono poi i tabacchi che aumentano anche essi, come fecero sempre! Un po' più lentamente di prima; ma continuano a camminare.

Quindi, se considerate tutti questi maggiori gettiti, vedrete che i nuovi aggravii che si prospettano al bilancio, saranno da essi brillantemente superati. Pensate che le tre lire-oro di aumento del dazio sul grano, messe da pochi giorni, porteranno una nuova entrata di circa 250 milioni!

Concludendo, se il bilancio dello Stato ha dinanzi a sé un periodo difficile che è bene guardare in faccia, ha però in sé delle forze restauratrici vive, feconde, che permetteranno di affrontare e vincere il difficile periodo che ci attende.

Ho parlato fino ad ora dello sviluppo naturale delle imposte. Ma poi vi è un altro punto gravissimo, un'altra necessità fondamentale che dobbiamo affrontare e risolvere!

Su questo punto si è parlato molte volte, ma c'è ancora molto ancora da fare: è il punto che riguarda le economie!

Onorevoli Colleghi, noi dobbiamo sul serio fare delle economie; in ogni modo, non dobbiamo assolutamente aumentare le spese! Posso ammettere anche che fare delle economie sia spesso difficile, ma ciò che in nessun campo, in nessun momento, a nessun costo deve più verificarsi, è l'aumento delle spese.

Il sistema finora adottato era questo: aumentavano l'entrata ed aumentava la spesa. Ora, non si può più seguire questo sistema! Non si

può più aumentare la spesa quando aumenta l'entrata! Bisogna che, aumentando le entrate, le spese rimangano tali e quali.

È un punto capitale affermato molte volte dall'on. Mussolini. È assolutamente necessario! Assolutamente!

Questa volta le economie si devono fare in modo largo e continuo! Lo ha accennato benissimo anche l'onorevole Mazzini relatore del bilancio alla Camera dei deputati, e vi ha insistito molto e chiaramente.

Non ricordo che si sia detto in alcun documento parlamentare, in modo così ferreo, com'è detto nell'odierna relazione della Giunta del bilancio, fatta appunto dall'on. Mazzini.

Orbene, anche su questo punto io vi dichiaro che comincio — per la prima volta — ad essere tranquillo, onorevoli Colleghi; e lo sono, perchè vedo al momento opportuno intervenire, come sempre, l'on. Mussolini. L'altro giorno in quest'Aula si è discusso il bilancio dei lavori pubblici, e dopo che ebbe parlato, molto bene, il sottosegretario di Stato Di Crollalanza, si alzò, quando nessuno se l'aspettava, il Capo del Governo, che, con quel suo stile schematico ma ferreo, disse una cosa importantissima, che non è certo sfuggita al Senato. Il Capo del Governo disse: Signori, spendiamo troppo per i lavori pubblici, non possiamo andare avanti così; bisogna fare macchina indietro e frenare questa spesa eccessiva!

La spesa dei lavori pubblici è diventata troppo grande; non è possibile continuare così.

Vi è stato un crescendo Rossiniano. In un primo periodo dell'era fascista (periodo Carnazza) si è speso normalmente; poi vi fu un arresto, durante l'amministrazione Sarrocchi, per cause indipendenti dalla volontà del ministro, ed in questo periodo si è speso meno. Poi è cominciata l'era Giuriati, e si è cominciato a correre; ed oggi la spesa è arrivata a 2 miliardi!

Non è possibile continuare così. La parola dell'on. Mussolini ci affida.

Ed ora concludo questa seconda parte del mio discorso, riaffermando il mio ottimismo.

Lo riaffermo anche perchè le entrate ordinarie che sono le più continuative, sono assai maggiori delle spese ordinarie. In altri termini, il bilancio ordinario è in larghissimo avanzo (di qualche miliardo).

Quello che è in *deficit*, è il bilancio straordi-

nario, ove le spese sono meno continuative, ed ove si possono operare grandi economie, (i lavori pubblici sono spese straordinarie). E dovremo farle a tutti i costi.

Ho enumerate le difficoltà che si devono guardare in faccia! Ma, se non aumenteremo davvero le spese e faremo delle grosse economie, battendo la via indicata dal Capo del Governo, sono sicuro che supereremo il difficile periodo.

E così, onorevoli Colleghi, io ho finito anche questa seconda parte del mio discorso, e non mi rimane che la terza: la mentalità finanziaria del Paese.

* * *

Cominciò col dichiarare che in questa terza parte mi rivolgo al Paese, non al Governo. Qui il Governo è fuori discussione; voglio dirigere un monito al Paese. Tale il mio scopo.

Voi direte: ma con quale autorità? Lo so. L'autorità di un discorso deriva dall'autorità dell'oratore! Se c'è; ma quando non c'è, come nel caso mio, l'autorità può derivare dalla verità e dalla importanza delle cose che si dicono. Quando poi si parla dal Senato, c'è sempre un riflesso del prestigio di questa Alta Assemblea.

Al Paese voglio dire questo. In ogni nazione, in ogni azienda, in ogni famiglia od individuo, vi deve essere equilibrio fra la mentalità finanziaria e la disponibilità finanziaria, ossia fra il tenore di vita e la possibilità finanziaria. Anzi, sarebbe desiderabile che ci fosse uno squilibrio, ma in questo senso: che il tenore di vita fosse inferiore alla disponibilità finanziaria, perchè allora questa lascia dei margini per risparmio, ossia per la formazione di nuovi capitali.

È il carattere tipico dei periodi floridi, come quello attraversato dalla Germania dal 1870 alla fine del secolo scorso; come quello che l'Italia ha vissuto fino al principio della guerra. Era quest'ultimo un periodo, in cui il tenore di vita era inferiore alle spese; il risparmio capitalizzato aumentava la ricchezza pubblica.

Fu in questo periodo che l'agricoltura, ma più ancora l'industria ed il commercio, crebbero fecondi; e che pagammo (anche col magnifico risparmio degli emigranti) i nostri debiti all'estero.

La rendita rimpatriò quasi tutta! Lo sbilancio

commerciale era largamente compensato dalle ben note partite invisibili.

Poi venne il ciclone bellico, che sconvolse tutto ed infranse l'equilibrio o meglio tale squilibrio fecondo di tanto bene.

Ora, io domando: si è esso ristabilito o no? Devo francamente rispondere che, osservando le cose come stanno, mi pare di no! Assolutamente no!

Nonostante i moniti del Capo del Governo per una vita privata più economica, c'è ancora una mentalità finanziaria non consona alle reali condizioni. Troppa voglia di spendere, dovunque, dappertutto, sempre ed in tutti. Non credo che la spesa privata sia corrispondente alle possibilità finanziarie del Paese.

Ho osservato negli ultimi tempi molti sintomi. Piccole cose, direte voi; ma sono sintomi suggestivi, che hanno una certa importanza, quando si ripetono di continuo.

Comincio con queste piccole cose e poi passerò alle maggiori.

Ho visto una prima serie di Podestà dei grandi centri che non pare che siano stati molto economi; si dice che abbiano sprecato molto denaro; si dice anzi che abbia dovuto intervenire il Capo del Governo a mettere un po' d'ordine. Ho visto un'associazione di agricoltori (e strillano che sono in crisi!) acquistare un palazzo reale (dico un palazzo reale) per allogarvi i propri uffici. Ho visto un'associazione di industriali (ed anche questi strillano che sono in crisi!) la quale si accinge ad erigere un grande palazzo in Roma in una delle migliori località, palazzo che costerà qualche diecina di milioni. Ho visto un'associazione di lavoratori, che costruisce un grandioso palazzo nella località più aristocratica di Roma. Mi pare che l'on. Ciano fosse del mio stesso parere, quando ieri diceva di avere instaurato il credito navale, senza il tradizionale palazzo! Ho visto delle società, potentissime, è vero, che cominciano ad elargire grosse somme per scopi non strettamente attinenti alla loro funzione. Si tratta di società che esercitano servizi pubblici, e si potrebbe pensare che queste somme si potrebbero invece devolvere a diminuzioni di tariffe.

Sinora le società elettriche che hanno elargito, potevano benissimo farlo senza il menomo danno!

Ma l'esempio sarà fatalmente seguito da società minori che non hanno potenzialità finanziaria per elargizioni, sia pure assai inferiori. Ecco il pericolo!

Sento parlare molto di autostrade; e si pensa di costruirne parecchie! Ecco; io approvo completamente l'Ente autonomo della strada; e sono sicuro che quando avrà messo a posto tutte le strade statali, vi si andrà molto bene in automobile!

Questa è funzione di Stato; e va benissimo. Ma le autostrade no! Sono un lusso. Chi le vuole se le paghi; ma lo Stato non deve concorrervi nè direttamente, nè indirettamente! Si facciano come si fece l'autostrada Milano-Laghi, la quale credo non costi nulla allo Stato. Altre invece sembra che chiedano ed ottengano un concorso statale che non appare giustificato.

Dunque, ne basterebbero pochissime, nelle zone più ricche; oppure per scopi militari!

Sono piccoli sintomi, ripeto; ma sintomi che dimostrano che il Paese non ha una mentalità chiara della vera situazione finanziaria e della necessità di astinenza e di moderazione nelle spese.

Se poi da queste piccole cose, passiamo alle grandi, potrei dimostrare che in tutte le grandi attività del Paese c'è un po' di sperpero; e forse più di un po'!

Voglio accennare, per esempio, ad una sola attività finanziaria, che è però fondamentale: il risparmio. Il risparmio è necessario per tutti i paesi, anche per i più ricchi. Guai ai paesi che non risparmiano! Non risparmiare vuol dire regredire. Il risparmio è indispensabile, a tutti. Ma se c'è un paese che ne ha bisogno più di ogni altro, starei per dire più di tutti gli altri paesi messi insieme, è proprio l'Italia! E ciò per due motivi semplicissimi. Prima di tutto perchè l'Italia non ha molti capitali accumulati, nè grandi ricchezze naturali. In secondo luogo, perchè è un benedetto Paese che non vuol segnare il passo; vuol correre sempre, vuol rinnovare il suo attrezzamento di continuo. Ci sono altri paesi che seguono una via diversa e più economica, secondo l'esempio di una grande nazione vicina. Anche essi rinnovano i propri impianti, ma lentamente; li rinnovano solo quando cadono a pezzi, quando sono a brandelli. Noi no, quando i nostri impianti non rappresentano più l'ultima

perfezione, si demoliscono e se ne fanno dei nuovi. Orbene, ciò accresce l'obbligo del risparmio. Volendo seguire questa via e risparmiare meno di quello che si potrebbe e si dovrebbe, che cosa succede? Succede che si deve chiedere danaro a prestito all'estero. Se avessimo risparmiato di più ci saremmo indebitati all'estero per altrettanto di meno! Ed è così che in questi ultimi anni abbiamo acceso dei debiti; debiti che certamente pagheremo. In complesso si tratta quasi di 400 milioni di dollari di debiti, che ci costano ogni anno quasi 40 milioni di dollari di interessi!

E quanti altri ne avrebbe fatti allegramente il Paese, ed anche facilmente, perchè chi ha danari li presta molto volentieri all'Italia, ottima pagatrice, se il Governo non avesse fermato? Se il Governo non avesse detto: basta, molto si sarebbe corso su questa strada!

Tanto per la produzione del risparmio.

Ma poi come lo amministriamo questo risparmio? Con quali cure? A quali banche molti, troppi, lo confidano? Abbiamo in Italia un sistema bancario magnifico! Dalla Banca d'Italia all'ultima Banca popolare, abbiamo un sistema solidissimo! Da vent'anni gridiamo al risparmio di non fidarsi; che le banche le quali danno interessi più alti, sono le meno sicure, ma il Paese non vuol capirlo. Si apra una banchetta qualunque, ignota, misteriosa, e basta che prometta due per cento di più, e tutti corrono a portarle i sudati risparmi! E spesso dopo un anno o due essa fallisce! Ho visto in tante regioni una di queste banche a fianco della Cassa di risparmio, cui sottraeva i depositi. Figuratevi; sottrarli alle Casse di risparmio che rappresentano quanto di più granitico ci possa essere! È più facile che fallisca la Banca d'Inghilterra, che non le nostre Casse di risparmio. E molti, troppi, le abbandonano!

Quelle di cui parlo, sono in genere banche medie e piccole! Le banche importanti no, perchè sono tutte solidissime e ben dirette. Qualcuna purtroppo cadde molti anni fa. Fu un caso unico che non si ripeterà mai più!

Pericolosissime sono invece le piccole bancarelle, lasciatemelo dire, che qualche volta aderiscono a tendenze confessionali! Che cattive prove hanno dato, e ridarrebbero, perchè la confessione può, anzi deve entrare in tutto,

tranne che negli affari! Una quantità sono cadute! Mi pare che l'onorevole Capo del Governo abbia definito queste cadute come una « strage benefica ».

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Gli organi inetti, li lasciamo morire. È inutile dare l'ossigeno ai morti!

ANCONA. Queste cose io le ho dette molte volte; tante volte ho detto che questi castelli in aria insidiosi, bisognava lasciarli andare! Ma purtroppo senza autorità. Sono ben lieto che lo dica ora l'onorevole Mussolini.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Ma io intanto leggo quello che lei scrive, e questo è già molto.

ANCONA. Ora, quante banche sono fallite e quanto risparmio è andato a male! Perché il risparmio non agisce, se non è concentrato in banche che sappiano impiegarlo bene. Il risparmio vale in quanto sia bene diretto. Quando le banche che lo raccolgono saltano, è lo sperpero!

Notate ancora la leggerezza con la quale si entra nel campo bancario, e soprattutto nei consigli di amministrazione delle banche, perciò lodo molto l'on. Mosconi, perché in un discorso recente, non ricordo quale...

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Alla Confederazione Bancaria.

ANCONA ...ha inveito contro questo sistema di entrare nei consigli di amministrazione ad amministrare il denaro altrui, senza recarvi alcun vantaggio e senza sentirne l'enorme responsabilità! Ed ha fatto bene a prendere contro di essi dei provvedimenti, anche draconiani. Credo che parecchie di queste persone siano al confino.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Qualche dozzina!... (*Si ride*).

ANCONA. Non posso che plaudire. Sono vent'anni che si dicono al nostro Paese queste cose, ma esso non sente! E così sono vent'anni che si ripete la stessa situazione; piccole banche che falliscono, banche che non hanno nè passato, nè presente, nè avvenire.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Nè uomini.

ANCONA. Il Capo del Governo accenna anche agli uomini. Nè uomini, è vero! Da noi si improvvisano gli amministratori di banche! Invece, il mestiere del banchiere è molto diffi-

cile. La suggestione dei milioni fa perdere facilmente la testa. Bisogna saper resistere al fumo dei milioni, e non tutti sanno resistervi. Ed allora quando si hanno i milioni a disposizione, s'impiegano come hanno fatto queste banche fallite, dimostrando inettitudine e leggerezza colpevoli. (*Interruzione*).

Non voglio dire che se li sieno messi in tasca (*si ride*), ma certo li hanno impiegati male.

Spero che questo non si verifichi più. Si è sperperato troppo; ora basta! Me ne dà affidamento la legge sul controllo delle banche.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Questa legge sarà forse aggravata!

ANCONA. Benissimo, onorevole Capo del Governo; però mi permetto dirle una cosa: non legghi le mani ai direttori delle grandi banche di credito.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Questo no.

ANCONA. Quelle banche sono incardinate nei direttori. Esse possono rendere servizi utilissimi al Paese, espandendosi nel mondo! Ma per ciò devono essere libere, come l'aria. Del resto, il controllo delle grandi banche non sarebbe neanche possibile! Il rimedio non sta nell'incatenarne i direttori, ma bensì nello sceglierli bene!

Bisogna pensarci, prima di mettere a capo delle nuove banche delle persone e prima di creare delle banche!

On. Mussolini, impedisca che si creino nuove banche! Ce ne sono abbastanza! Ma non credo neanche che si debbano uccidere le banche piccole. Moltissime vanno bene e svolgono un lavoro locale ottimo! Pensi, ad esempio, alle banche cooperative popolari, quasi tutte in situazioni lodevoli.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Non è questo il periodo in cui si creano nuovi Istituti bancari; è il periodo in cui si verifica il viceversa. Del resto, l'on. Ancona mi insegna che la deflazione in questo campo è sommamente benefica.

ANCONA. Sì; è una strage benefica, come ella ha detto. Ma, purtroppo, in questa strage una notevole parte del risparmio nazionale andò polverizzata, e quindi perduta.

A tutto ciò che ho detto, si aggiunga che permane nella mentalità finanziaria del Paese, triste retaggio di guerra, il desiderio dei rapidi

e grandi guadagni, dei troppo solleciti guadagni. Il commercio italiano è ancora impregnato di queste idee; dalla smania di faticare poco e di guadagnare molto, mentre il guadagno più efficace è quello che costa molta fatica e si accumula a poco a poco. Allora soltanto quando non vi sarà più nella mentalità finanziaria l'amore del lusso eccessivo, il desiderio di godere e di spendere, che si nota non in tutta, ma in troppa parte della popolazione, allora soltanto si verificherà quello che si deve verificare, e cioè che i prezzi al minuto seguiranno finalmente un po' più da vicino i prezzi all'ingrosso. E non permarrà questa situazione di eccessivo *caro-viveri* che è tanto dannosa per l'industria, perchè aumenta i costi di produzione che devono diminuire; per l'esportazione che è ostacolata; per il movimento dei forestieri che è diminuito; per tutta, insomma, la vita economica del Paese!

Ho parlato di questa grossa questione in altri discorsi, e non voglio ripetermi, non voglio parlare troppo a lungo! D'altra parte, siamo tutti convinti del danno enorme di questa permanenza del *caro-viveri*. Non che io mi illuda che la vita possa diventare molto a buon mercato: però un certo margine di miglioramento c'è senza dubbio, e si deve realizzare.

La rivalutazione è stata messa in rapporto col caro vita; anche la rivalutazione è stata criticata!

Sono stato tra quelli che in questa Assemblea hanno parlato — anche a nome di numerosi colleghi — per la rivalutazione, prima del discorso di Pesaro; ed ho eccitato il Governo ad entrare recisamente nella rivalutazione, ancorchè l'on. Mussolini, non abbia bisogno di eccitamenti. Voi sapete, onorevoli Colleghi, quello che ha fatto. Ma certo la rivalutazione avrebbe già dato risultati più completi, se — come doveva succedere — fosse stata seguita da una diminuzione nel costo della vita.

Siamo stati criticati: quante critiche ho avuto io, anche qui dentro, per avere spinto alla rivalutazione! Ma sono tranquillo nella mia coscienza! Credo di aver fatto il mio dovere, e credo che il Governo abbia fatto benissimo a rivalutare. Ora, è ozioso e dannoso pensare se era meglio rivalutare ad un punto più alto, o più basso! Questa discussione, giova ripeterlo (perchè si continua a farla), è perfettamente

inutile e dannosa. La rivalutazione c'è, e non si tocca più; non si può cambiare. Coloro che parlano di cambiare il tasso della rivalutazione, debbo ammettere che non ne capiscono nulla, perchè ciò porterebbe un tale sconquasso, un tale danno, che non bisogna neanche pensarci. Nessuna persona seria può sostenere questa tesi.

CORBINO. Varrebbe meglio che non ne parlasse neanche lei!

ANCONA. L'amico Corbino dice che sarebbe meglio non ne parlassi neanche io. Ma come? In questo senso si sono letti degli articoli e si sono sentiti dei discorsi; e non si devono combattere? Mi sembra doveroso per un senatore che li ha rilevati!

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. Accademici, e non d'Italia!

ANCONA. Io spero bene che nessun accademico d'Italia, onorevole Capo del Governo, sostenga una tesi simile, perchè sarebbe il caso di destituirlo!

MUSSOLINI, *Capo del Governo Primo ministro*. Lo eliminerei, se sostenesse una tesi simile.

ANCONA. Onorevoli Colleghi: diciamo tutta la verità: buona parte del Paese non ha seguito completamente le direttive del Duce, perchè non ha ancora capito che deflazione vuol dire sacrificio. È così!

CAVAZZONI. Il popolo ha lavorato: questa è un'offesa.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni; parli onorevole Ancona.

ANCONA. Benissimo; io non raccolgo l'interruzione. Il monito che io rivolgo al Paese, si dirige a coloro che spendono, o sciupano, o fanno sciupare troppo. E questo sperpero è una delle cause delle sofferenze dei molti che soffrono. Bisogna capire *cum grano salis*.

Queste interruzioni non fanno bene! La verità è che troppi italiani non hanno ancora capito completamente che deflazione vuol dire sacrificio, che bisogna restringere un poco il regime di vita, onorevole Cavazzoni! A tale conclusione arrivano non solo la relazione fatta alla Camera (dell'onorevole Mazzini) per la Giunta del Bilancio, non solo l'on. Raineri nel suo ultimo discorso di pochi giorni fa, ma anche il Capo del Governo che tante volte ha ripetuto doversi giungere nudi alla mèta!

L'ha detto l'on. Mussolini non solo con le parole, ma altresì coi fatti. Ed in vero due fatti indicano qual'era il pensiero dell'on. Mussolini, dubito dopo la rivalutazione. Uno fu la soppressione del caro-viveri agli impiegati; l'altro gli sgravi del 1927. Si alla fine del 1927 abbiamo avuto degli sgravi di un miliardo circa, un miliardo e 200 mila lire.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Un miliardo e 200 milioni.

ANCONA. Ho qui le cifre esatte. Un miliardo e 135 milioni. Che cosa volevano dire questi provvedimenti dell'on. Mussolini? Volevano dire che, fatta la rivalutazione, egli pensava che la vita non dovesse essere più tanto cara; che il caro vita dovesse attenuarsi.

Evidentemente, egli pensava: comincio a togliere il caro-viveri ai miei impiegati, perchè avranno bisogno di spendere meno; e spenderò meno anche io, Stato, e posso quindi dare qualche sgravio d'imposta (fine 1927)! Anche lo Stato spende meno quando la vita è meno cara!

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Aggiunga a questo la riduzione dei salari.

ANCONA. Verissimo! Tutti questi provvedimenti dell'on. Mussolini che cosa significavano? Essi tracciavano al Paese la via maestra!

La via che con un po' di sacrificio da parte di tutti, doveva condurre alla diminuzione del caro-vita.

Purtroppo, il Paese non l'ha seguito completamente. Il costo della vita non è diminuito che pochissimo! Ed allora che cosa è successo? È fatalmente successo che lo stesso Capo del Governo, ad un anno e mezzo di distanza, si è trovato nella necessità di riaumentare gli stipendi agli impiegati e di inasprire alcune imposte!

Sono gli accennati inasprimenti dei consumi della fine del 1928. E guai se non li avesse fatti! Hanno salvato il bilancio 1928-29 che era già scivolato nel *deficit*!

Ecco, onorevoli Colleghi, la situazione. Ora, quando si parla di rivalutazione sbagliata, e si dice che non ha portato completamente i frutti che si attendevano, e che ci vuole ancora tempo prima che l'assestamento sia definitivo, io domando: di chi è la colpa? È colpa del Governo che non ha fatto la rivalutazione bene, o è colpa del Paese che non l'ha voluta seguire completamente? A me pare che la

colpa sia del Paese, e per questo mi permetto di rivolgergli, ed ho finito, il mio monito!

Sappia il Paese che si può anche momentaneamente disubbidire ad un Capo, nel quale si ha pure tanta fiducia. Ma non si disubbidisce alle leggi economiche. Esse dicono che noi dobbiamo fatalmente attraversare un periodo di lavoro, di economia, di perseveranza e di rinuncie. Qualche sacrificio bisogna pur farlo! Bisogna pure adattarvi la mentalità finanziaria del momento!

Sappia il Paese che questi periodi economici fatali, non si possono saltare a piè pari. Sarebbe comodo dimenticare; saltarli o girarli di fianco. Ma non è possibile. Girati di fianco, ve li ritrovate più in là e più gravi.

CORBINO. Questo monito non serve a superare la crisi!

ANCONA. Io faccio quello che posso. Io non posso che parlare al Paese. Cosa devo fare? Cosa posso fare io? Per tutto il resto, c'è — grazie a Dio — l'on. Mussolini! Io non sono il popolo; sono un senatore che crede doveroso di dire qualche amara verità, come questo monito!

Ed ho la fiducia che non sarà stato del tutto inutile, perchè fido nel naturale buon senso, nella magnifica e sempre giusta intuizione di questo nostro meraviglioso Paese!

Onorevoli Colleghi! Finisco davvero, e debbo anzitutto ringraziarvi della cortesia con la quale mi avete ascoltato, e chiedervi scusa se ho parlato troppo a lungo. Ma un po' di colpa ne avete anche voi che, ascoltandomi tanto benevolmente, mi avete incitato a mantenere la parola!

E mi fu di grandissimo conforto, durante questo troppo lungo discorso, sentire, onorevoli colleghi, che ci avvinceva tutti insieme un grande sentimento! Era in voi lo stesso identico sentimento, che animava le mie modeste parole: era in voi — come in me — il sentimento profondo, infinito, dell'amore che tutti abbiamo, per questa nostra grande e sacra Patria. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

CELESIA DI VEGLIASCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA DI VEGLIASCO. Onorevoli Colleghi, onorevoli Signori del Governo; mi è sembrato opportuno, ma soprattutto desidererei che sembrasse a voi opportuno, che una delle

più recenti reclute, di questo Alto Consesso, richiami oggi qui brevemente a voi ed ai signori del Governo e specialmente al ministro delle finanze qualche osservazione relativa alle finanze degli Enti locali. Come vedete, noi passiamo dalle grandissime cose ad altre più modeste, ma non meno importanti. Se la finanza statale concentra in sé una serie di problemi immensi e gravissimi che solo la volontà ferrea del Duce e la cooperazione continua e profonda dei suoi collaboratori, ha potuto risolvere, quest'altra questione che è avviata, ma che non è ancora giunta ad una definitiva soluzione, presenta delle difficoltà assai gravi, quantunque, nelle sue proporzioni, minori delle altre.

Le grandi questioni finanziarie hanno necessità di sintesi; le questioni degli Enti locali abbisognano insieme di sintesi e di analisi; sono circa 8.000 problemi che bisogna esaminare. Il Governo Fascista si è preoccupato in tempo di questi problemi.

Quale fosse lo stato politico, amministrativo e finanziario dei comuni allorché il Fascismo arrivò al Governo non occorre che io vi ripeta; basterà che io vi dica che le amministrazioni comunali erano palestra alle lotte di partito, erano la scala per giungere alla conquista del potere da parte di quei partiti che sembravano disprezzarlo, ma che lo appetivano: che regnava la più completa abulia nelle amministrazioni e nei bilanci. Quale fu la prima direttiva del Governo Fascista?

Fu la disciplina che venne stabilita specialmente con quel decreto-legge del febbraio 1923, col quale si cominciarono a bloccare le sovrimposte sui fabbricati e sui terreni, e con gli altri successivi provvedimenti coi quali si bloccarono altre tasse ed imposte comunali.

Questo fu il fondamento della politica fascista in materia, che ritengo assai utile e sulla cui osservanza terrei si continuasse con assoluta severità. Questa fu pure la prima base, attraverso la quale si poté giungere a portare un temperamento alle eccessive spese che allora si facevano. Era vecchia consuetudine delle amministrazioni comunali quella di portare nei bilanci la spesa secondo il consuntivo dell'anno precedente e di fronteggiarla col sacramentale provvedimento di « sovrimposta a pareggio ».

A tutto questo è stato posto riparo. Ed io desidererei infine che al nuovo sistema così instaurato si mantenesse rigida fede, ed ecco appunto la prima ragione delle mie parole.

Ma il Governo Fascista ha fatto anche qualche cosa di più concreto in un altro campo, per il definitivo assestamento di queste importantissime questioni. Ha proceduto cioè, e sul serio, ad una statistica delle finanze degli Enti locali.

Vi sono già tre volumi di statistiche ufficiali pubblicati dal Ministero delle finanze negli anni 1926, 1927 e 1928, nei quali la situazione dei bilanci comunali e provinciali è analizzata in ogni loro parte.

Non mi soffermo alle singole cifre, perchè mi parrebbe di stancarvi inutilmente; del resto, chi lo vuole le potrà sempre vedere; mi basterà accennare a dati di indole generale. Nel primo volume si stabilisce quale era la situazione globale di tutti i bilanci degli Enti locali (è una delle poche cifre che mi permetto di leggere) e si accerta che la deficienza complessiva dei bilanci comunali, calcolata sopra i bilanci preventivi presentati nel 1925, era per i comuni di 894.000.000 e per le provincie di 690.000.000.

Col secondo volume si completano i dati necessari per la giusta visione del problema e per imprimere una direzione univoca, realistica alla soluzione del problema. Con esso infatti si è giunti ad accertare, in rapporto alla sufficienza ed alla insufficienza delle entrate effettive, quanti comuni e quante provincie si trovano nell'una o nell'altra condizione, e in quale misura è la deficienza, quale è il grado di pressione in ogni singolo ente delle sovrimposte applicate, che nella massima parte dei comuni formano la base del bilancio.

Col secondo volume si stabilì un altro dato: che l'ammontare dei mutui passivi dei bilanci comunali al 1° gennaio 1925 era di 5 miliardi 600 milioni e quello delle provincie di 953 milioni.

Il terzo volume porta il risultato degli accertamenti diretti a constatare, per ciascun comune e per ciascuna provincia, l'onere individuale medio dei tributi locali e la quota individuale di spesa dei vari servizi amministrativi di ogni Ente.

Speravasi che da tali accertamenti venisse fuori una certa unità di misura rispetto alla

quota individuale di carico e di spesa per comuni aventi le stesse caratteristiche locali e demografiche. Ma tale aspettativa fu delusa, essendosi verificate invece delle inesplicabili differenze tra comuni contermini e della stessa importanza.

Il che ci autorizza a credere che ogni Ente abbia agito piuttosto secondo criteri dipendenti dalle tendenze personali dei propri amministratori, senza rapporto di proporzione tra il costo unitario dei vari servizi e il numero degli abitanti, anche a parità di condizioni locali e territoriali.

Ora, onorevoli senatori, io credo che di questi dati e di altri che per brevità ometto e che vennero raccolti nei tre volumi di statistica, si debba tener conto grandissimo, soprattutto da parte di coloro che saranno chiamati ad esaminare definitivamente la situazione dei bilanci degli Enti locali e a proporre la loro definitiva sistemazione. Occorre però che queste risultanze che si riferiscono al 1° gennaio 1925, vengano aggiornate; anzi ho ragione di ritenere che studi siano stati fatti in proposito, deducendolo principalmente da una pubblicazione comparsa sull'« Annuario Statistico » delle grandi città, nella quale si è affermato che il cumulo dei mutui di 17 dei maggiori comuni nel 1920 saliva a 1099 milioni e sarebbe ora di 2 miliardi e 69 milioni. Da questi dati ritraggo che il Ministero delle finanze, attraverso i dirigenti e valorosi suoi funzionari specializzati in questa parte della pubblica amministrazione, abbia raccolto tutti i dati necessari per darci oggi una situazione relativamente precisa di ciò che sono le finanze degli Enti locali; dati che una volta accertati, dovranno servire ai nuovi studi per la definitiva soluzione della questione. Su questa questione, onorevole ministro, si era per lungo tempo taciuto; la riportò in pubblico la parola augusta del Sovrano nel discorso della Corona. Ne riparlò il ministro delle finanze in un suo recente discorso e ne fa ora egli un fugace accenno nel suo ultimo discorso alla Camera là dove dice:

« Rimane pertanto fermo il divieto assoluto dell'assunzione di prestiti stranieri da parte di comuni e provincie, divieto che si è voluto anche sanzionare con apposita disposizione di legge ».

Io non posso che rallegrarmi sinceramente di questa legge. Io pure mi ero permesso due

anni or sono alla Camera dei deputati di richiamare su questo punto l'attenzione del ministro delle finanze ed avevo, in un ordine del giorno da me presentato, proposto che i nuovi indebitamenti degli Enti locali venissero sottoposti al controllo rigido del Ministero delle finanze. Il mio ordine del giorno fu accettato allora come raccomandazione (e voi sapete come ciò si dica molte volte per eufemismo). Io ritengo quindi oggi più che mai necessario il divieto assoluto di nuovi indebitamenti ed una chiara disposizione di legge che non li permetta, se non in quei casi di assoluta necessità in cui siano intervenute, oltre che le adesioni dei soliti organi di controllo, anche quella del Ministero delle finanze. Occorre, onorevoli colleghi, prestare tutta la nostra attenzione a questa questione, perchè ritengo che le popolazioni seguano assai da vicino le condizioni dei comuni, forse con passione e con competenza maggiore di quanto si creda; ritengo necessario che all'indebitamento sia posto termine assolutamente, ad eccezione di quei limitati casi di cui ho parlato, in cui il nuovo debito corrisponda ad assoluta necessità d'ordine pubblico.

Ecco le brevissime considerazioni che mi sono permesso di portare alla pubblica discussione, non tanto perchè valgano molto in sè stesse, quanto perchè spero che esse possano servire a provocare dall'onorevole ministro qualche dichiarazione in proposito che valga ad illuminarci e a dare una direttiva a quella autorevolissima Commissione che voi avete nominato per studiare la questione e presentare provvedimenti utili per il definitivo assestamento delle finanze degli Enti locali. La Commissione è presieduta da un autorevolissimo nostro collega, che per il suo passato, per la sua competenza, per il suo ingegno, per la conoscenza specifica che egli ha di tutta questa questione, è meglio di ogni altro preparato a decidere su tutti gli argomenti che le verranno sottoposti; Commissione, da cui non possiamo però aspettarci dall'oggi al domani una soluzione definitiva, perchè le questioni sono complesse e difficili. Da essa attendiamo fidenti e tranquilli tutti quei provvedimenti che sono così vivamente desiderati dalle popolazioni e dall'intero Paese.

Dopo fatta questa breve diagnosi della situazione, dovrei ora passare alle proposte della

cura; me ne guarderò: sarebbe un discorso troppo lungo e prematuro e in contraddizione con quanto dicevo circa l'esistenza della Commissione che deve proporre i rimedi.

In termini generali dirò soltanto che la soluzione della finanza degli Enti locali deve essere coordinata con le finanze statali. Vi è anche una questione speciale agitata in questi giorni, quella delle cinte daziarie. In altri tempi, venti anni fa, feci una campagna a fondo contro l'abolizione delle cinte daziarie, perchè ero convinto che allora nell'assenza di controlli efficaci, con la mancanza di un Governo vigile e forte, con la demagogia che imperava, era temersi che l'abolizione delle cinte daziarie togliesse ai comuni quello che rappresenta il maggior reddito del loro bilancio. Oggi le cose sono alquanto cambiate per la tutela vigile e sicura da parte del Governo; perchè lo spirito pubblico è mutato. E mentre in massima io non sono favorevole all'abolizione dei dazi di consumo e neppure all'abolizione globale ed unica delle cinte daziarie, pure non posso riconoscere che, se esse da una parte portano una certa relativa uguaglianza locale nel pareggio dei tributi e nel pagamento di quelli che i tedeschi chiamano tasse di godimento, però cagionano in altri campi notevoli disquilibri. Vi è differenza enorme fra comuni chiusi ed aperti, vi è differenza enorme fra gli stessi comuni chiusi, ed inoltre vi è quella profonda antipatia che il popolo ha per tutto ciò che lo lega e sembra chiudere inutilmente il passaggio dei prodotti.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Antipatia giustificata, onorevole eccellenza! Non siamo più nel Medio Evo! Il dazio è un privilegio della Grecia, dell'Italia e del comune di Parigi. Non lo si è mai conosciuto in Germania e in altri Paesi.

CELESIA DI VEGLIASCO. Mi fa piacere udire questo.

Certo, tasse simpatiche non ne esistono, ma questa è particolarmente mal vista per il modo in cui avviene la riscossione. Però, per procedere alla eliminazione di questo sistema, bisogna usare cautela, perchè si viene a sopprimere un cespite di un miliardo e ottocento milioni all'anno. Studiare la sua sostituzione non è possibile: abbiamo già degli esempi pratici, per esempio, nel sistema degli abbonamenti,

già usati per taluni cespiti anche nei comuni chiusi. Insomma, con le opportune cautele, bisogna giungere alla abolizione di questo sistema, che ricorda le forme brutali del Medio Evo, quando, con la forza delle armi, si esigeva sulle strade, una parte del prodotto trasportato. Raccomando quindi una particolare diligenza al Ministero delle finanze, non perchè non abbia conoscenza e stima profonda degli organi del Ministero dell'Interno che io ho conosciuti da vicino, ma perchè in questa materia non si possono fare improvvisazioni, tenuto conto della massima importanza del cespite.

E ho finito, onorevoli colleghi. Noi non dobbiamo dimenticare la importanza storica dei comuni italiani. Allo stesso modo come la realizzazione di un forte Stato unitario (quello che noi sognammo, prefascisticamente) non ha impedito lo svolgersi delle libertà individuali, come taluno sinistramente preconizzava, anzi le ha rinvigorite (come pochissimi giorni fa dimostrò l'on. Ciano, parlando del suo bilancio e ricordando come siano risorte le già scomparse libertà di viaggiare e di commerciare) così credo che la relativa unità dei bilanci degli Enti locali, opportunamente coordinata alle esigenze della finanza dello Stato, non nuocerà alla vita dei comuni stessi, che, in Italia rappresentano una bellezza e una tradizione che noi non dobbiamo dimenticare. Nei secoli lontani del Medio Evo i comuni d'Italia dettero guizzi di gloria, di grandezza artistica, politica ed economica che hanno illuminato l'intera Europa ancora immersa nelle tenebre delle barbarie; io credo che questi comuni, rinvigoriti nelle finanze, assicurati da sagge amministrazioni, potranno dare una nuova grandezza, un nuovo aumento di forza, di civiltà e di ricchezza al nostro Paese. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore D'Amelio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

D'AMELIO, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni in ordine al-

l'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore D'Amelio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiremo ora la discussione del bilancio delle finanze.

BORSARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Avevo creduto seriamente di potervi risparmiare il tedio della mia parola, perchè le brevi osservazioni che sto per fare e qualche raccomandazione che ne risulterà, avrebbero trovato sede anche nell'ampia discussione del bilancio dell'economia, così magistralmente avvenuta in quest'Aula. Ma, siccome degli argomenti che mi propongo di toccare, nessuno degli oratori valorosi che parlarono in quella occasione fece cenno, e siccome nei loro poderosi discorsi il relatore, on. Raineri, e il ministro dell'economia vollero attenersi al rigido sistema della semplice risposta agli oratori che avevano preso la parola, così quei tali punti passarono senza accenno di sorta.

Consenta ora il Governo, soffra il Senato che, con brevissime parole, io colmi la lacuna. Il Capo del Governo ha bandito una crociata ardua ma generosa: la battaglia del grano, e l'ha bandita con la sua autorità, con la sua energia, con l'efficacia della propaganda che egli pone in tutto ciò a cui si accinge. Il Paese ha accolto quest'invito con grande favore, ed io sono stato testimone che tutti si sono accinti alla lotta con fervore e più che colla speranza, con vera e viva fiducia nella riuscita. Posso anzi anche dire che alcune plaghe, forse fin allora non presaghe del vomere, furono adibite alla cultura del frumento, perchè tutti compresero che non si serviva soltanto la Patria oggi, ma la si preparava a quegli eventi possibili (che speriamo lontani, forse non più nascituri, ma che non possiamo e anco non dobbiamo cancellare dalla mente) nei quali si vide come sia necessario che l'Italia basti a se stessa, evitando dolorose evenienze, delle quali è memoria in tempi non lontani.

Ma il Governo, il quale voleva che la nostra terra rinascesse o ridiventasse l'*alma parens frugum*, doveva essere necessariamente loico. Pertanto esso non poteva dimenticare che alla battaglia bisognava venire con mezzi adeguati, ed ha compreso che bisognava fornire aiuti, procurare agli agricoltori la convenienza materiale della coltura del grano. E venne una legge, che qui si discusse, relatore il mio amico Camillo Mango, per portare appunto il dazio sul grano a più alta misura, così che potessero essere incoraggiati ed in certo qual modo anche salvati i coltivatori di questo importante prodotto. E per ben due volte il Governo intese il grido del *salva, salva, perimus* ed accorse, e ciò anche recentemente. Ma come poteva il Governo, per quanto saggio, leggere nell'avvenire? Come poteva prevedere che una Nazione, non voglio dire ostile, ma in ogni competizione emula, appena noi portiamo un rimedio su questo oggetto, essa, con la sua pleora di produzione, corre a soffocare il vantaggio che da un nostro provvedimento potrebbe derivarci? Infatti, appena il nostro Governo tutela con dazio opportuno il prezzo del nostro frumento, questa Nazione abbassa notevolmente il prezzo del proprio, offrendocelo a condizioni tali da frustrare la nobile iniziativa del Governo e lo sforzo che esso compie in questo campo.

Ed è perciò che qui si affacciano due questioni. La prima questione è quella di principio. Su questa siamo tutti d'accordo, lodiamo quello che il Governo ha fatto e confidiamo in ciò che farà.

L'altra questione è quella della misura e del tempo. Quale è la misura? In quest'Aula e anche fuori di qui vi sono dei competenti, ai quali io ho attinto per informazioni. Raccolsi così i dati che mi erano necessari per essere in grado di esporre con serietà, e con qualche base di certezza, quello che io volevo asserire e chiedere. Vorrei fare appello al mio ottimo amico, dottissimo e competentissimo in materia, l'onorevole senatore Raineri. Qual'è il prezzo del grano in Italia che può dichiararsi remuneratore? *Rebus sic stantibus*, io ritengo di non andare errato (e sarei lieto se mi si correggesse, in caso diverso) dicendo che il prezzo del grano per essere oggi remuneratore e adeguatamente incitatore in questa nobile,

bella, generosa, patriottica battaglia, dovrebbe oscillare fra le 145 e le 150 lire e non essere inferiore. Il Governo, trattando il dazio sul grano in modo che esso possa raggiungere tale cifra, non farà danno a se stesso; procurerà, anzi, sempre un vantaggio all'Erario. D'altra parte, noi avremo incoraggiato la cultura nella campagna, e cesserà quella disanimazione, quello sconforto, quello scoraggiamento che io vado notando nelle mie terre, dalle quali appunto traggo le mie informazioni. Questa gente che vorrebbe trarre dalle forze vive e dirette della natura il suo sostentamento ed il suo benessere, si trova invece costretta a cercare altre vie, altri mezzi di sussistenza, perchè la cultura non è più remuneratrice. E allora come impedire che il popolo si inurbi?

Questo per quanto riguarda la questione della misura.

Per quanto poi concerne la questione del tempo, è urgente provvedere? Io credo di sì, e credo di sì perchè il raccolto è imminente. Ritengo che provvedendo immediatamente si farà doppiamente bene, perchè si verrà in aiuto non solo ai grandi coltivatori che nelle loro posizioni meno aggravate possono attendere il momento più favorevole del mercato, ma soprattutto si gioverà ai più modesti, a quelli che hanno bisogno di trarre un più sollecito vantaggio dal sudore della loro fronte e dalle loro fatiche, e che in caso diverso saranno costretti a svendere il loro prodotto anche subito, per provvedere alle necessità della vita e per effettuare quei pagamenti che scadono precisamente in questo tempo, facendo così quasi concorrenza a se stessi. Di questi tempi, infatti, debbono pagarsi le assicurazioni per la grandine, giacchè, massime nei paesi subalpini, molto soggetti all'infuriare dei nubi, assai opportunamente si è diffuso il principio di una seria assicurazione contro i danni della grandine. Di questi tempi bisogna provvedere eziandio al pagamento dei concimi chimici, pagamento che generalmente si contratta scadente appunto nell'epoca del raccolto.

Perciò io credo che, se il Governo riterrà giusto quello che io chiedo, a questo provvedimento dovrebbe ricorrersi quanto prima.

Ho parlato dei concimi chimici. Mi si permetta qualche altra parola in proposito. A prima vista questo sembrerebbe argomento di esclu-

siva competenza del Ministero dell'economia nazionale; invece, come lo prospetterò io, vedrà, onorevole ministro delle finanze, che questo argomento rientra proprio nella sua competenza.

L'onorevole ministro delle finanze ha sotto mano degli organi speciali che vendono al pubblico le privative dello Stato (sale e tabacchi, francobolli, carta bollata); perchè l'onorevole ministro non autorizzerebbe, anzi non obbligherebbe costoro a questa rivendita, ad essere nello stesso tempo venditori di concimi controllati, se non forniti dallo Stato? Essi potrebbero essere riforniti da società che fossero sotto la sorveglianza del Governo. Così verrebbe a cessare il massimo degli ostacoli che si frappongono all'uso dei concimi, specialmente fra il popolo minuto, che è quello della diffidenza sulla qualità. L'intervento e la garanzia dello Stato eliminerebbero questo ostacolo, che è fra i maggiori.

Se non provvederemo così, non vinceremo, o per lo meno ritarderemo di assai la vittoria nella battaglia del grano. Avremo una retrocessione in questa ascesa che era già così evidente e che è bene auspicare, nella nostra agricoltura, che dobbiamo amare tanto, come dobbiamo amare la gran Madre Terra. Amiamola ragionatamente ed ordinatamente questa terra. Essa quotidianamente ci offre sublime spettacolo e miracolo perenne di sua orza. Essa che accoglie nel suo seno quanto abbiamo di corrotto e di reietto, lo copre pudica e in cambio ci ammannisce carne, frutta, frumento, fiori ed alimenti d'ogni fatta e quanto abbellia la vita.

Con l'iniziativa del Governo e l'ausilio del popolo che lo seguirà, vedremo fiorire la nostra agricoltura.

La patria nostra, sorriso da natura, sorretta dai sani accorgimenti di chi sta in alto, con un popolo alacre e lavoratore indefesso che chi illuminato ci regge segue ed obbedisce disciplinato, potrà essere risalutata vincitrice, e ad essa potrà andare anche una volta il bello esametro antico:

Salve cara Deo, tellus sanctissima, salve!

(Approvazioni).

MAYER, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAYER, *relatore*. Onorevoli colleghi, non risponderò agli oratori che hanno preso parte alla odierna discussione, inquantochè mi pare sia questo piuttosto compito del Governo. Non posso però fare a meno di rilevare che nel ponderoso e pensato discorso del collega Ancona, vi sono delle dichiarazioni alle quali non posso sottoscrivere. Io non credo che la legge sulla contabilità dello Stato sia stata fatta così leggermente...

ANCONA. Non ho detto questo. Ho detto che è troppo complicata.

MAYER, *relatore*. Io non posso avere qui il resoconto stenografico, perchè il suo discorso è stato testè pronunciato, ma ho udito che lei ha detto che la legge fu fatta per determinati scopi. Io non sono di quest'avviso, e penso invece che sia una buona legge, che però come tutte le leggi, possa essere perfezionata.

RAVA, *della Commissione di finanze*. Ed è stata perfezionata anche l'anno scorso.

MAYER, *relatore*. Lo stesso devo dire per quanto riguarda la chiarezza dei conti. Naturalmente, tutto si può far meglio. Il conto mensile del Tesoro presenta già notevoli miglioramenti in confronto di un anno addietro. Ci sono delle cose che si potranno perfezionare. Frattanto, più che al conto del Tesoro, a me sembra che si dovrebbe pensare ad una revisione generale dei criteri fondamentali che determinano la compilazione dei nostri preventivi, perchè vi troviamo delle anomalie che sono molto strane. L'ora e l'argomento non mi consentono di intrattenere, neanche brevemente, il Senato sui particolari.

L'onorevole Celesia si è occupato con competenza degli Enti locali e ha confortato con efficaci parole i propositi già manifestati dal Governo.

Il senatore Borsarelli ha parlato di questioni agricole, della protezione del grano, della vendita dei concimi chimici a mezzo dei tabaccai: sono argomenti che esulano dalla mia competenza.

Mi soffermerò brevemente su due soli argomenti: la riforma dei sistemi di accertamento tributario e le conseguenze del disavanzo della nostra bilancia commerciale, senza ripetere quello che potete aver letto nella relazione che vi sta sott'occhio.

L'onorevole ministro delle finanze, nel ri-

spondere ad alcuni oratori dell'altra Camera, ha avuto occasione di fare importanti dichiarazioni in materia di imposte dirette. Noi siamo grati all'onorevole ministro per quelle dichiarazioni. La moralizzazione dei rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria, auspicata dalla vostra Commissione di finanze, cinque anni or sono; lo spirito dell'ordine del giorno votato dal Senato nel novembre scorso, in occasione della legge sulle penalità in materia d'imposte dirette, sono fatti propri dal Governo. L'onorevole ministro ha detto: « con la collaborazione del contribuente si conseguirà la moralizzazione dei rapporti cui tutti miriamo e si agevolerà al momento opportuno la desiderata riforma dei metodi di accertamento ».

Al momento opportuno? Quale sarà il momento opportuno, onorevole ministro?

Se noi vogliamo una legge organica, chiara, semplice, come invocava alla Camera dei deputati l'onorevole Manaresi, abbiamo bisogno almeno di sei mesi di tempo per prepararla e, quando sarà approvata, occorrerà almeno un anno, o forse due anni, prima di mandarla in vigore, per le necessarie istruzioni agli organi finanziari, per creare lo spirito nuovo che dovrà presiedere ai rapporti tra cittadini e funzionari delle imposte. Il momento opportuno dunque può essere molto vicino.

Consento pienamente con l'onorevole ministro nell'affermazione che le nostre imposte fondamentali dirette poggiano ormai definitivamente su basi salde e che quindi sia lecito considerare con tranquillità l'avvenire. Sono d'accordo con l'onorevole Ancona quando si ripromette dall'imposta complementare sul reddito un gettito corrispondente alle condizioni reali del Paese, giacchè, se questo non è avvenuto finora, lo si deve ad una serie di cause, non ultima tra le quali il fatto che al Ministero delle finanze non c'era un funzionario speciale che ne curasse l'attuazione. Ritengo che il nostro ministro abbia provveduto, recentemente, in questo senso.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Precisamente.

MAYER, *relatore*. Sono i nostri sistemi di accertamento che debbono venire modificati, è tutta la nostra procedura che deve rinnovarsi. È stato detto alla Camera dei deputati, tra gli applausi dell'Assemblea, che se potes-

simo avere sott'occhio tutte le leggi che in materia finanziaria furono emanate dal giorno dello scoppio della guerra ad oggi, vedremmo quale sia l'enorme congerie di disposizioni e come esse abbiano creato un così inesplicabile groviglio, nel quale occorre il filo di Arianna perchè il contribuente possa orientarsi.

Si è dimenticato che il Governo fascista ha già compiuto, fino dal suo avvento, un enorme cammino in questo campo. Durante il periodo in cui fu al Governo l'onorevole De Stefani, è stato posto molto ordine nel caos. Il numero dei tributi fu ridotto di parecchie unità; vennero abolite a decine imposte e tasse ingombranti; altre semplificate; venne circoscritta la misura dell'aliquota delle imposte destinate a rimanere.

Nei nostri « Atti parlamentari » (seduta del 27 giugno 1924) voi potete trovare i particolari della lodevolissima opera compiuta, per la quale, coloro che l'hanno seguita, serbano un senso di riconoscenza all'onorevole De Stefani. (*Approvazioni*).

Ma ancora un passo importante rimane da fare: occorre togliere il presso-a-pochismo che impera ancora nei nostri sistemi di accertamento, per sostituirvi delle norme precise, chiare, semplici.

Consentitemi, onorevoli colleghi, con la vostra consueta benevolenza a mio riguardo, che ve ne parli brevemente; non ne abuserò.

L'accertamento dell'imposta fabbricati risente ancora del sistema adottato nel 1865. Le leggi vigenti sono dunque di 64 anni addietro. Le revisioni in più (quelle in meno sono rarissime) avvengono soltanto quando si presume l'aumento del terzo, a sensi dell'art. 21 della legge del 1865, o quando il reddito lordo accertato è inferiore di almeno un terzo al valore locativo, secondo la dizione adottata occasionalmente con la legge sulla revisione automatica del 30 dicembre 1923. Ma perchè questi limiti del terzo? O non sarebbe più semplice, più chiaro, più onesto pretendere dai contribuenti dichiarazioni precise (facilmente controllabili e controllate) ogni biennio od ogni triennio e far pagare a ciascuno il giusto, secondo il reddito effettivo? Certo, il problema non si può risolvere fino a che si consente a Comuni ed a Provincie di elevare le sovraimposte al di là dei limiti massimi fissati

dalla legge del 1924, come ha raccomandato oggi l'onorevole Celesia.

Ma io ritengo che una sistemazione equa e ordinata non sia difficile e possa giovare anche alle finanze locali. Alla imposta erariale del 10 per cento (ridotta provvisoriamente al 7 e mezzo per cento) i comuni e le provincie non dovrebbero poter sovraimporre oltre il 15 per cento cumulativamente.

È indispensabile questo rispetto assoluto della legge per poter moralizzare, per poter far pagare a ciascuno quello che deve.

Quando le aliquote complessive oltrepassano i limiti massimi, si demoralizza tutti. Vi fu un tempo che in qualche comune del Regno, per esempio, a Bologna, l'imposta sui fabbricati giungeva al 120 per cento. Si capisce che gli *imponibili* tenevano conto di questa esagerazione. Gli stessi funzionari dell'amministrazione finanziaria non potevano pretendere che il cittadino desse tutto il reddito della sua casa, più il 20 per cento, alla Finanza. Oggi ancora troppi Comuni e Provincie conservano aliquote intollerabili. È agevole comprendere che l'indeterminatezza della quota imponibile agisca sul contribuente, il quale, sapendo che l'imposta non è sul reddito effettivo, ma su una cifra approssimativa, cerca di pagare quanto meno può. Ed il più scaltro, il meno coscienzioso la vince su quello più corretto, più onesto.

La imposta sulla ricchezza mobile. Il nostro Testo Unico in vigore è del 1877, ma le singole disposizioni di legge portano le date del 1870, del 1868, del 1866, del 1864. È possibile che l'Italia economica, industriale del 1929 possa reggersi, in materia tributaria, con le norme dettate 60 o 65 anni addietro?

Oggi, come allora, per una serie considerevolissima di redditi si continua a fissarli presso a poco. Il funzionario è chiamato nel mistero di quattro mura, in un ambiente di umiltà francescana, a concretare in cifre a qualunque costo quello che, spesso, non conosce affatto. Non sono io che lo dico. Lo dissero i funzionari fascisti delle imposte dirette nel Congresso nazionale tenuto a Roma nel 1926. E così si continuava:

« Concretata un cifra *x*, ragioni di opportunità, di convenienza, esigenze varie, sia pure per fini sempre obiettivi, ce la fanno variare

in x più y o in x meno y , così che quel nostro primo giudizio estimativo, che comunque era già una x , un'incognita cioè, quasi mai rimane immune da alterazioni ed incrostazioni!

« È questo il primo giudizio di estimazione, il primo atto di giustizia cioè, che è costretto a compiere questo povero funzionario delle imposte, il quale deve essere nel tempo stesso un tessile, un armatore, uno spedizioniere, un artista, un agricoltore, un biscazziere, ecc.,

« Viene poi il secondo baratto, il *concordato*, più stancheggiante, più mortificante del primo. (Perchè noi conserviamo, onorevoli colleghi, il sistema del concordato, quanto dire che non si paga il giusto, ma una somma media, tra le richieste, talvolta esagerate, della Finanza e le dichiarazioni, spesso troppo basse, del contribuente). Si tira, si molla, si afferma, si nega e per finirla, senza convinzione alcuna, con la coscienza di saperne meno o quanto prima, riconosciamo di esserci prima sbagliati, e concordiamo cioè barattiamo, e il concordato diviene anzi il nostro merito maggiore di servizio! In mancanza del concordato, eccoci in Commissione dove il baratto, dalla Mandamentale alla Provinciale si allarga come una macchia d'olio: contorsioni, anguillamenti, finzioni, sbandamenti, sorprese, ed ecco la decisione! Finanza e contribuenti davanti a giudici improvvisati e senza responsabilità, con tutte le armi, difendono le loro posizioni, in una schermaglia che punge e mortifica, in cui lentamente ciascuna delle parti rinuncia chi al prestigio dell'autorità, chi alla fede e all'obbedienza delle leggi; e da questo strano contrasto nasce quella cifra di reddito, che fa piangere o fa ridere, ma mai lascia la serena rassegnazione dell'austera sentenza del magistrato ».

È tempo — concludo anch'io — che il Fascismo, modificando il sistema, dica alto a tutti, cittadini e burocrazia, che la finanza dello Stato è cosa sacra, come gli averi dei singoli e che dia vita ai necessari organi responsabili e consapevoli dei bisogni dell'una, dei sacrifici degli altri, in regime di serena giustizia, di serietà ed onestà. (*Approvazioni*).

* * *

Le vicende parlamentari hanno fatto ritardare quest'anno la discussione dei bilanci, e, per la necessità di compierne l'esame entro il

mese corrente, noi abbiamo avuto un affastellamento di lavori, per cui ciascuno dei relatori ha dovuto iniziare e compiere l'incarico affidatogli, senza conoscere quello che faceva il proprio collega. Non vi sorprenda dunque, se dopo la interessante discussione che ebbe luogo martedì in quest'aula, in occasione del bilancio dell'economia nazionale sulle condizioni della nostra bilancia commerciale, voi trovate nella relazione che ho avuto l'onore di redigere per la Commissione di finanze, un esame dello stesso problema. E per l'accennato accumulamento di lavoro è avvenuto che del chiaro, completo, onesto discorso, pronunciato martedì sera dall'onorevole ministro delle finanze alla Camera dei deputati, non vi sia cenno nella relazione che vi sta sott'occhio; relazione che doveva essere già in bozze di stampa, approvata dalla Commissione, prima ancora che il ministro parlasse. Ma da questo inconveniente — che certamente non si ripeterà l'anno prossimo — salta evidente una constatazione. Relatori diversi ed eminenti colleghi dei due rami del Parlamento si sono occupati contemporaneamente, senza sapere l'uno dell'altro, delle conseguenze, quest'anno più tangibili, del disavanzo della nostra bilancia commerciale ed ognuno di noi, come sapeva e come poteva, esponeva rilievi e suggeriva rimedi.

Esaminerò poi brevemente i rimedi. Ma voglio rilevare subito che questa situazione non è esclusivamente italiana. Quasi tutti gli stati europei, grandi e piccoli, si trovano in disavanzo nella loro bilancia commerciale. Lasciamo stare i piccoli.

La Gran Bretagna ha avuto nel 1928 una importazione per lire sterline un miliardo e 197 milioni e una esportazione di 844 milioni, con un disavanzo dunque di 353 milioni di sterline, pari a lire italiane 32 miliardi. Certo, la Gran Bretagna copre largamente questo disavanzo con le importazioni invisibili, come le chiamano anche gli inglesi, e ne risulta un avanzo di 150 milioni di sterline, ma il fatto del disavanzo della bilancia commerciale esiste in proporzioni imponenti.

La Francia ha avuto, nel 1928, 53 miliardi di importazioni e 51 miliardi di esportazioni; in confronto col 1927, le importazioni sono aumentate di 400 milioni; le esportazioni sono diminuite di 3 miliardi e mezzo.

Dato importante, perchè, a mio avviso, serve a dimostrare che sono in errore coloro che ascrivono il disavanzo della nostra bilancia commerciale al corso di stabilizzazione.

E qui accenno, tra parentesi, a quell'aumento di prezzi di cui ha parlato l'onorevole Ancona, per osservare che divido perfettamente la sua opinione, che il corso di stabilizzazione non ha niente a che fare con l'aumento dei prezzi. Prevedevo che qualche oratore avrebbe accennato a tale questione ed ho qui portato un giornale tecnico francese: *l'Economiste français*; è del 1° giugno 1929 leggo: « La tendenza all'aumento dei prezzi non sembra giunta al termine; essa è dovuta per una parte all'adattamento forzato dei prezzi interni con i prezzi esterni. Conviene ripetere che la stabilizzazione troppo frettolosa effettuata, or fa un anno, ha una sicura influenza, su questi aumenti dei prezzi ». Voi tutti sapete che la Francia ha stabilizzato a 500, e in Francia si afferma che il disagio economico è dovuto alla stabilizzazione. Da noi è avvenuto, per la felice intuizione del Capo del Governo, la stabilizzazione al corso di 366.66, e ci sono tuttavia parecchie persone, come osservava l'onorevole Ancona, le quali affermano che l'aumento di prezzi e il disavanzo economico dipendono dalla stabilizzazione. Ed io dico di no. Sono dei fenomeni di carattere complesso, che derivano da altre cause.

Ma torniamo a noi. Il collega Raineri nel suo brillante discorso di martedì enumerava le speranze ed i propositi per rimediare al disavanzo mercantile, che si potevano concretare. Oltre al tentare accordi commerciali con gli Stati europei, oltre all'intensificare le esportazioni dei nostri ortaggi e delle nostre frutta (avrebbe aggiunto anche dei nostri fiori, se avesse saputo che, mentre nelle nostre statistiche l'esportazione dei fiori figura con circa 30 milioni di lire, un nostro collega ritiene che possa ascendere a 240 milioni); oltre al predisporre diligentemente gli elementi necessari per agguerrire i nostri delegati per i futuri trattati di commercio, l'onorevole Raineri metteva in vista la possibilità di affrontare i problemi che rendono talvolta difficili le nostre esportazioni, col tramite dell'inquadramento sindacale.

Sembra a me che questa osservazione del collega meriti di essere messa in rilievo. Essa

ci addita la via per risolvere qualche problema nell'interesse, non di una classe, ma di tutto il Paese, e pare che l'industria laniera, con il concorso del Ministero delle corporazioni, sia riuscita ad ottenere risultati favorevoli in questo senso. Il che dimostra come i punti 8°, 12° e 13° della Carta del lavoro possano essere applicati nell'interesse superiore della produzione. Il collega Raineri diceva ancora: limitiamo le spese, specie quelle voluttuarie, mentre il collega Ancona ripeteva quest'oggi con altre parole lo stesso monito; l'onorevole Mazzini concludeva il suo esauriente esame sul bilancio della spesa, alla Camera dei deputati, con un appello rivolto tanto alle Amministrazioni dello Stato, quanto alle sue Aziende autonome e parastatali, tanto ai grandi, quanto ai piccoli Municipi, tanto agli enti privati, quanto agli individui, tanto alle classi sociali alte e medie, quanto alla massa dei lavoratori, monito che sintetizzava in tre parole: spendere meno, tutti.

L'onorevole ministro delle finanze nel citato discorso alla Camera dei deputati osservava « che il senso dell'economia e del risparmio, il senso delle spese, specie voluttuarie, devono regolare e dominare in modo assoluto le private non meno che le pubbliche economie ». E, dopo avere accennato alla difficoltà di grandi economie nel bilancio statale, senza rinunciare a qualcuna delle importanti funzioni dello Stato, ciò che è inammissibile, osservava che forse si poteva talvolta spendere meglio. E il Capo del Governo, mercoledì, come ha ricordato anche l'onorevole Ancona, con la sua consueta, chiara visione di tutti i nostri problemi, avendo occasione d'intervenire nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, ci avvertiva che il ritmo dei lavori pubblici era stato accelerato per guadagnare del tempo, ma poi si era dovuto obbedire alle esigenze finanziarie che sconsigliavano il mantenimento di carichi troppo forti.

L'onorevole Mussolini confermava così quanto scherzosamente aveva detto, con una interruzione, che egli era il primo ad obbedire alle esigenze del ministro delle finanze.

Dunque, per quanto riguarda le Amministrazioni statali, possiamo essere sicuri del freno alle spese; possiamo anche contare che il Governo Fascista saprà imporre i suoi criteri

alle aziende parastatali ed anche a molti Po-destà. E sarà un gran bene. Ma, onorevoli colleghi, sarebbe una pericolosa illusione ritenere che così il problema del disavanzo della bilancia commerciale e delle sue conseguenze sarà esaurito.

Noi abbiamo avuto nel 1928 e continuiamo ad avere nel 1929 una considerevole minore esportazione di generi alimentari. Un miliardo e mezzo di lire di meno in confronto del 1926, 650 milioni di meno in confronto del 1927. Perché? La nostra terra produce di meno, causa le infauste condizioni meteorologiche? Il popolo italiano mangia di più in seguito alle migliorate condizioni di vita? Forse vi influisce l'una causa e l'altra.

Ma possiamo noi ritenere che, dopo il monito di pur autorevoli personaggi, ci siano molti cittadini i quali si accingeranno a mangiare di meno, e, in genere, a spendere meno? C'è qualcuno tra noi che oserebbe proporre di abbassare il tenore di vita del nostro popolo? Non lo credo. È proprio vero che si mangia tanto di più?

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Bisogna riconoscere che questo tenore di vita non è eccessivamente alto. Vi sono comuni in Sardegna e nell'Italia meridionale dove la gente per dei mesi si nutre di erbe!

MAYER, *relatore*. Siamo perfettamente d'accordo. Noi rileviamo dalla bilancia commerciale la statistica degli aumentati consumi. Si fanno confronti anche col periodo pre-bellico. Ma spesso dimentichiamo un dato di fatto: l'aumento della popolazione. Prima della guerra, il censimento del 1911 ci indicava una popolazione di 34,671,000 abitanti. Per il 31 dicembre 1927 l'Istituto centrale di statistica calcolava su una popolazione di 40,796,000. Un aumento di sei milioni. Oggi l'aumento sarà di almeno sei milioni e mezzo. Non è evidente che 41 milioni consumino di più che 34 milioni e mezzo? Diciamo pure che occorrerebbe spendere di meno, ma non illudiamoci che, quando l'avremo proclamato anche con frasi scultoree, otterremo grandi effetti. Lo Stato può spendere di meno, può influire che si spenda di meno, ma mi pare difficile riesca ad ottenere la diminuzione del consumo dei generi alimentari, nè, a mio avviso, sarebbe consigliabile.

E allora? Allora io penso che sarebbe più facile tentare di colmare il disavanzo della bilancia commerciale con gli elementi compensativi della bilancia finanziaria, con le « partite invisibili ». Non ripeterò quanto è detto nella relazione. La vostra Commissione di finanze non ha fatto delle proposte concrete; ha posto dei punti interrogativi che raccomanda alla sempre vigile attenzione del Governo, il quale, in possesso di tutti gli elementi di giudizio, saprà certamente trovare l'equilibrio che ci è indispensabile.

Un grande veggente, al quale io non mi accosto mai senza un profondo senso, non so se più di commozione per l'alto suo patriottismo o di ammirazione per la nobiltà del suo animo, parlo di Carlo Delcroix, diceva pochi giorni or sono nell'altro ramo del Parlamento: « Il domani sarà nostro, ma la nostra fede deve esser fatta di propositi, più che di visioni. Se saremo degni di noi, dei nostri morti, non solo non falliremo i principi, ma non mancheremo la meta ». Raccogliamo questo monito, onorevoli senatori. La nostra fede, che è profonda, negli alti destini dell'Italia, deve essere materiata di propositi e non di visioni. Lavoriamo tutti con fede fattiva, operante, e vinceremo in ogni campo. (*Vivi applausi, anche dei membri del Governo; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di lunedì.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Prego l'onorevole senatore segretario Scalori di procedere all'appello nominale.

SCALORI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Alberici, Albicini, Albricci, Ancona Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Bollati, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonicelli, Bonin Longare, Borsarelli, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Camerini, Canevari, Carletti, Casanuova, Cassis, Cavazzoni, Celesia, Cimati, Cirmeni, Cito Filomarino, Concini, Corbino, Cossilla, Crispo Moncada.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Vito, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Faelli, Fedele, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Francica-Nava.

Gasparini, Giannattasio, Giordani, Gonzaga, Grandi, Grazioli, Guaccero, Gualtieri, Guidi di Volterra, Guidi.

Joele.

Larussa, Libertini, Lissia, Lúciolli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Martino, Maury, Mayer, Mazzocco. Mazzucco, Miari De Cumani, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Oviglio.

Pantano, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pericoli, Perla, Petrillo, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Rainèri, Rava, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Sandrini, Sanjust, Santoro, Santucci, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Sechi, Simonetta, Soderini, Spada Potenziani, Squitti, Strampelli.

Tacconi, Tanari, Tassoni, Tolomei, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Valvassori-Peroni, Vanzo, Varisco, Venino, Vicini Antonio, Visconti di Modrone. Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 381, recante provvedimenti per le aziende patrimoniali del Demanio dello Stato (N. 101):

Senatori votanti	146
Favorevoli	141
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 531, riflettente il contributo dello Stato diretto a consolidare per gli esercizi finanziari dal 1929-30 al 1932-33 i bilanci della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia (N. 153):

Senatori votanti	146
Favorevoli	139
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2862, recante provvedimenti per la costruzione di una strada da Genzano di Roma al Lago di Nemi (N. 118):

Senatori votanti	146
Favorevoli	140
Contrari	6

Il Senato approva.

Disposizioni aggiuntive alle norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali (N. 150):

Senatori votanti	146
Favorevoli	141
Contrari	5

Il Senato approva.

Provvedimenti per l'istruzione magistrale (N. 141):

Senatori votanti	146
Favorevoli	138
Contrari	8

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE 1929 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1929

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 591, recante agevolazioni per l'esecuzione d'impianti idroelettrici, connessi ad utilizzazioni irrigue (N. 140):

Senatori votanti	146
Favorevoli	140
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani (N. 55):

Senatori votanti	146
Favorevoli	141
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 276, riflettente la concessione di mutui ai municipi delle colonie dell'Africa settentrionale per l'esecuzione di opere pubbliche (N. 85):

Senatori votanti	146
Favorevoli	143
Contrari	3

Il Senato approva.

Provvedimenti per il risanamento igienico della zona Astagno in Ancona (N. 151):

Senatori votanti	146
Favorevoli	140
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 224, riguardante la autorizzazione al ministro delle colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280 (N. 84):

Senatori votanti	146
Favorevoli	140
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1929, n. 331, contenente norme pel riconoscimento dei diplomi di ingegnere conseguiti all'estero (N. 161):

Senatori votanti	146
Favorevoli	139
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, concernente l'ordinamento del « Provveditorato al porto di Venezia » (N. 167):

Senatori votanti	146
Favorevoli	140
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 762, riguardante modificazioni al Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 352, recante norme per l'applicazione della tassa sulle insegne, ed al Regio decreto 14 giugno 1928, n. 1399, concernente i servizi comunali delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine (N. 169):

Senatori votanti	146
Favorevoli	140
Contrari	6

Il Senato approva.

Lunedì alle ore 15,30 il Senato si riunirà in Comitato segreto. Alle ore 16 30 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (N. 187).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore del personale (N. 217);

Pensioni degli ex-operai addetti ai magazzini generali di Trieste (N. 159);

Modificazione della legge 18 luglio 1925, n. 1243, riguardante la tombola nazionale pro Ospedale civile « Vito Fazzi » (N. 155);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 168, recante disposizioni per il trattamento del personale ferroviario esonerato senza diritto a pensione (N. 134);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1929, n. 411, col quale è stata approvata la Convenzione per la concessione dell'autostrada Bergamo-Brescia (N. 120);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 646, concernente facilitazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali che sorgeranno nelle aree adiacenti al porto di Pola (N. 143);

Nuovo ordinamento delle Milizie speciali delle comunicazioni (Ferroviaria e Postelegrafica (N. 173);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 marzo 1929, n. 416, contenente norme per il riordinamento della Banca nazionale del Lavoro (N. 145);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 aprile 1929, n. 594, recante variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1928-29 e disposizioni varie, e convalidazione dei Regi decreti 8 aprile 1929, n. 514, 18' aprile 1929, n. 596, e 25 aprile 1929, n. 597, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario medesimo (N. 102);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche (N. 79);

Provvedimenti per incrementare la razionale preparazione dei terreni (N. 142);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1929, n. 760, che modifica il trattamento doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni derivati (N. 168);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 3302, che dà esecuzione alla Convenzione fra il Regno d'Italia e l'Impero Etiopico, firmata in Addis Abeba il 2 agosto 1928, per la costruzione di una strada automobilistica e per la concessione al Governo Etiopico di una zona franca ad Assab (N. 139);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 9 dicembre 1928, n. 3303, che dà esecuzione al Trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato, fra il Regno d'Italia e l'Impero Etiopico, firmato in Addis Abeba il 2 agosto 1928 (N. 162);

Concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole Ferrovie di Abbazia (N. 174);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3014, recante provvedimenti in dipendenza del terremoto del 26 dicembre 1927 (N. 165);

Stralcio dal catasto terreni dei laghi e stagni da pesca (N. 181);

Convalidazione del Regio decreto 27 maggio 1929, n. 878, riguardante prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste della Amministrazione del fondo per il culto, per l'esercizio 1928-29 (N. 186);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 820, concernente la ammissione di nuove merci al beneficio della temporanea importazione (N. 177);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 56);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 817, riguardante la cessione del diritto di proprietà, a favore dell'Istituto Romano di San Michele, del fabbricato in Roma, in via XX Settembre n. 89, denominato « Paolino » (N. 178);

Nomina a sottotenente di complemento nel Regio esercito di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa (N. 171);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1928, n. 2899, che modifica il trattamento doganale degli zuccheri (N. 137).

La seduta è tolta (ore 19,30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.